



Librogame
Renato Serra

Librogame Renato Serra

Un progetto di **Comune di Cesena**

Sviluppato da **Deina APS**

Nell'ambito di **Case e studi**

delle persone illustri dell'Emilia-Romagna

Realizzato con il **contributo della l.r. 2/2022**

della Regione Emilia-Romagna

Soggetto e sceneggiatura di **Valentina Colombi,**

Cristina Lentini, Dino Perco

Illustrazioni di **Corracomics / Corrado Bianchetti**

Progetto grafico di **Filippo Bonadiman**



Quest'opera è soggetta alla licenza Creative Commons CC BY-NC-ND <https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/deed.it> **Attribuzione – Non Commerciale – Non Opere Derivate**

CODICE LEGALE <https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/legalcode.it>

Questo librogame è realizzato con il Font Easyreading®. Carattere ad alta leggibilità per tutti. Anche per i dislessici. www.easyreading.it

INIZIA LA TUA STORIA!



RENATO e LAURA

Inizia da pagina 4



RENATO e BRUNO

Inizia da pagina 12



Ottobre 1904

Prima che la calca la investa, Laura si fa largo tra gli studenti e imbecca l'uscita. La lezione di Carducci è appena terminata, lasciandole la sensazione che sarà davvero una delle ultime... Il vecchio poeta è sempre più affaticato: oggi, addirittura, si è infuriato con gli studenti - e sono tantissimi - che vengono ad ascoltarlo dalle altre Facoltà. Tra questi, in verità, c'è anche lei: si è iscritta a Medicina, ma non vuole perdersi l'occasione di ascoltare il grande letterato.

Cammina svelta sotto i portici di Bologna quando, in lontananza, le sembra di scorgere Renato. Sì, è proprio lui, con la sua inconfondibile sagoma: alto e magro come uno stecco, con quel buffo naso affilato! Laura lo ha conosciuto proprio a una lezione di Carducci. Renato sta per laurearsi in Lettere ed è ancora indaffarato per la tesi. Adesso sta cercando di sistemare un gran numero di libri sulla sua bicicletta, ma ad ogni tentativo di costruire una pila in equilibrio sul tubo, questa crolla miseramente a terra.

Laura lo raggiunge, ridendo come una matta. "Sei il solito imbranato!". "Eccola, è arrivata la maestrina! Dammi una mano, per favore, reggi questi" e le allunga due tomoni. "Piuttosto, quand'è che ti deciderai a imparare a guidarne una?". "Io? A guidare una bicicletta?". Altroché se le piacerebbe... Il coraggio non le manca. Che sia davvero venuto il momento di provare l'ebbrezza di una pedalata?



Laura accetta la sfida: guiderà la bici da corsa di Renato.
vai a pagina 6



Laura preferisce declinare l'offerta. Già è stato faticoso convincere i suoi a farle proseguire gli studi anziché cominciare a cercarsi un buon marito... Non vuole rischiare di mandare all'aria i suoi sogni!
vai a pagina 8



Laura decide di provare, ma chiede a Renato di procurarle una bici da donna.
vai a pagina 10



È proprio la sfida che cercava: salire su una bici, anzi, di più, una bici da corsa! Quando si sceglie di disobbedire, bisogna farlo in grande stile, pensa Laura. Si dà appuntamento con Renato per il giorno seguente, ai giardini Margherita, nel tardo pomeriggio.

Laura sgattaiola fuori di casa senza farsi vedere da nessuno: ha rubato al fratello un giaccone e un paio di pantaloni, si è raccolta i capelli e li ha nascosti sotto un berretto. Quando si incontrano, Renato quasi non la riconosce. "Sei proprio tu?", le chiede ridendo. La aiuta a montare in sella, a trovare l'equilibrio... E via! Qualche dritta di Renato e qualche caduta, e Laura sfreccia su e giù per i vialetti del parco con il vento nei capelli. Il berretto è caduto, e la sua chioma ondeggia libera al vento... Ma che importa? Renato, che non la perde d'occhio un momento, la vede libera e felice come non mai.



TIRA UNA MONETA

Testa vai a pagina 18

Croce vai a pagina 22



Laura è molto tentata dalla sfida di Renato... Ma poi pensa ai suoi genitori, alla loro espressione severa, alle parole dure che usano per commentare tutti i comportamenti delle ragazze che escono anche solo un po' dagli schemi... E decide di rifiutare. "Renato, lo sai quanto mi piacerebbe... Tante volte ho pensato di chiederti di insegnarmi ad andare in bici, ma poi sono certa che i miei genitori, se lo venissero a sapere, la prenderebbero come l'ennesima provocazione della loro figlia ribelle... E preferisco evitare di dare loro altri motivi per essere scontenti di me".

I genitori di Laura non hanno mai digerito molto la sua scelta di proseguire gli studi dopo il Liceo, e ancor meno la decisione di fare proprio Medicina! Laura, invece, è molto determinata nell'affrontare questo percorso: vuole dimostrare a sé stessa e alla sua famiglia che ce la farà. Anche se non sempre lo dimostra, Renato ammira la sua forza... E sotto sotto, fa il tifo per lei.



vai a pagina 24





Renato prende molto sul serio la richiesta di Laura: ci mette qualche settimana a trovare il modello e l'occasione giusta, ma alla fine si presenta davanti a casa sua con una fiammante bicicletta da donna. Il tubo in diagonale impedisce alla gonna di alzarsi durante la pedalata, e così Laura prova subito a montare in sella. Si sente così elettrizzata!

Di donne in bicicletta, in giro, non se ne vedono molte, e quelle che si vedono attirano ancora parecchi sguardi di disapprovazione... Laura, invece, ha sempre ammirato il loro coraggio... E ora tocca a lei. Nel cortile di casa, sotto le cure premurose di Renato, Laura muove le sue prime pedalate: che bella sensazione di libertà e di indipendenza!

Laura grida: "grazie Renato!!!", in preda a un incontenibile entusiasmo. "Cos'è questo chiasso?!?". La madre di Laura si è affacciata alla finestra e li guarda severa...



vai a pagina 20



Settembre 1904

Bruno fa qualche passo indietro per vedere l'effetto che fa: ha appena finito di attaccare un manifesto sulla serranda della sua officina di riparazioni. Lettere grandi e nere su uno sfondo giallo compongono la scritta "CHIUSO PER SCIOPERO".

Si sta facendo tardi e lo aspettano in piazza, dove il partito socialista ha organizzato una manifestazione di protesta contro l'ennesima strage. I lavoratori sono in subbuglio da settimane perché il governo ha fatto aprire il fuoco sui contadini in Sicilia. Poveri diavoli! Chiedevano solo una riduzione dei loro massacranti orari di lavoro...

"Brunoooo! Brunoooooooo! Ma cosa mi combini? Apri subito la saracinesca che ho bisogno di te!": è Renato, il suo amico di una vita. Ha l'aria sconvolta e si trascina dietro una bicicletta palesemente fuori uso. "Apri che devo correre a Bologna a scrivere la tesi! Il treno non c'è per via dello sciopero e questa è l'unica cosa che mi ci può portare!". Bruno guarda sconsolato la bici di Renato: per sistemarla ci vorranno ore, ma la manifestazione di oggi è davvero troppo importante. Che fare?



Tenere chiusa l'officina e andare alla manifestazione. La vita e i diritti dei lavoratori finiscono sempre all'ultimo posto... È ora di alzare la voce! Per questa volta, Renato dovrà arrangiarsi.

vai a pagina 14



Rinunciare alla manifestazione e mettere mano agli attrezzi. L'amicizia, per Bruno, viene prima di tutto.

vai a pagina 16

OFFICINA

CHIUSO
PER
SCIOPERO





Novembre 1904

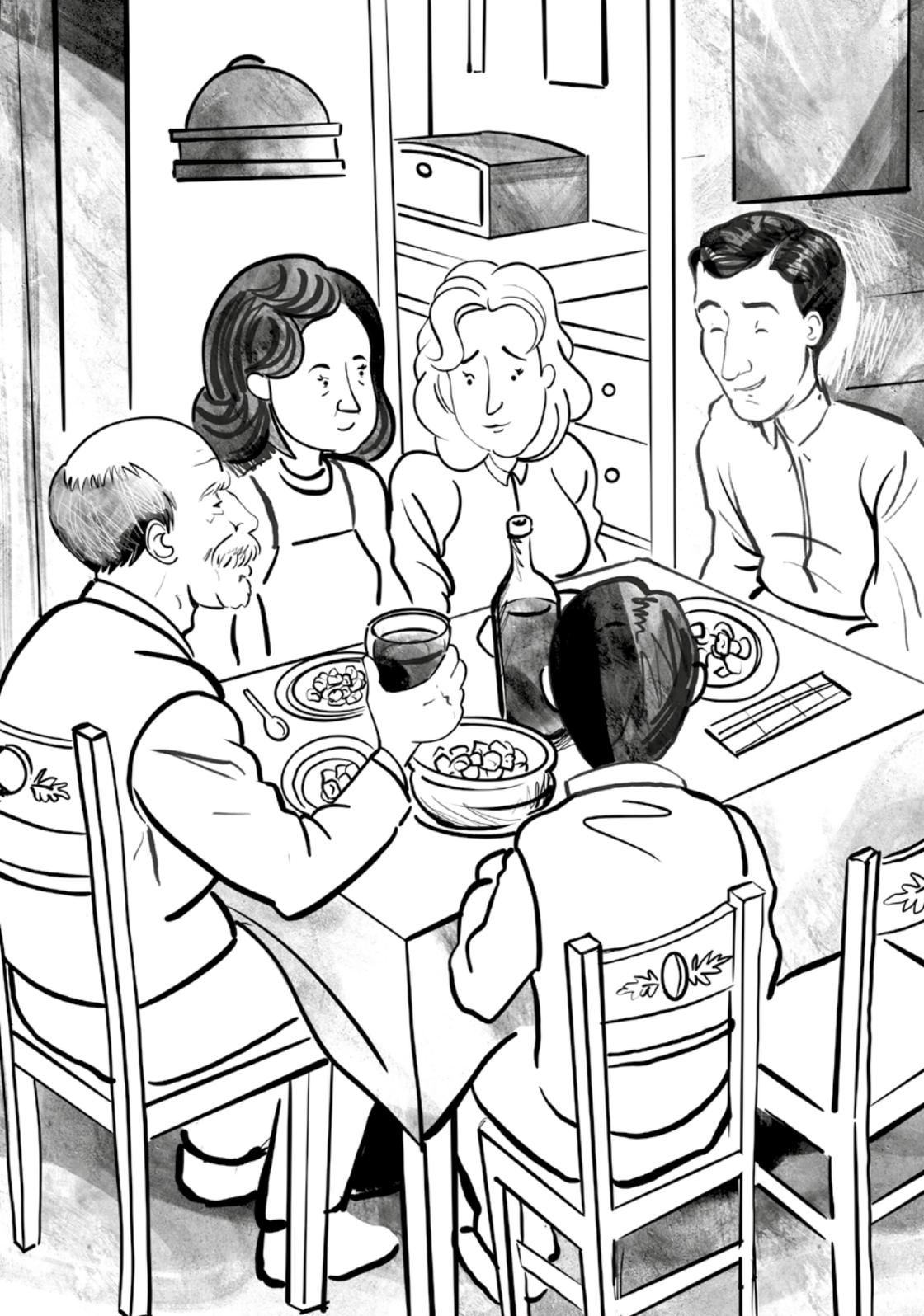
Renato è a tavola con tutta la famiglia: davanti ai piatti già colmi di cappelletti fumanti, suo padre propone un brindisi: "Alla tua laurea, Renato! Un brillante futuro ti attende!". Renato sorride compiaciuto, ma intanto pensa che se fosse stato per il suo amico Bruno, a quest'ora sarebbe ancora sulla strada per Bologna, pieno di ansie e senza uno straccio di libro per scrivere la tesi...

Bruno è così: la politica prima di tutto.

Dal giorno della manifestazione, non si sono più visti. Renato vorrebbe tanto salutarlo, perché a breve partirà per Roma, dove farà il servizio militare come allievo ufficiale: per la prima volta, lui che si è sempre e solo dedicato allo studio, imparerà a usare le armi e a comandare una truppa. Non sa davvero cosa aspettarsi da questa esperienza...



vai a pagina 32



Novembre 1904

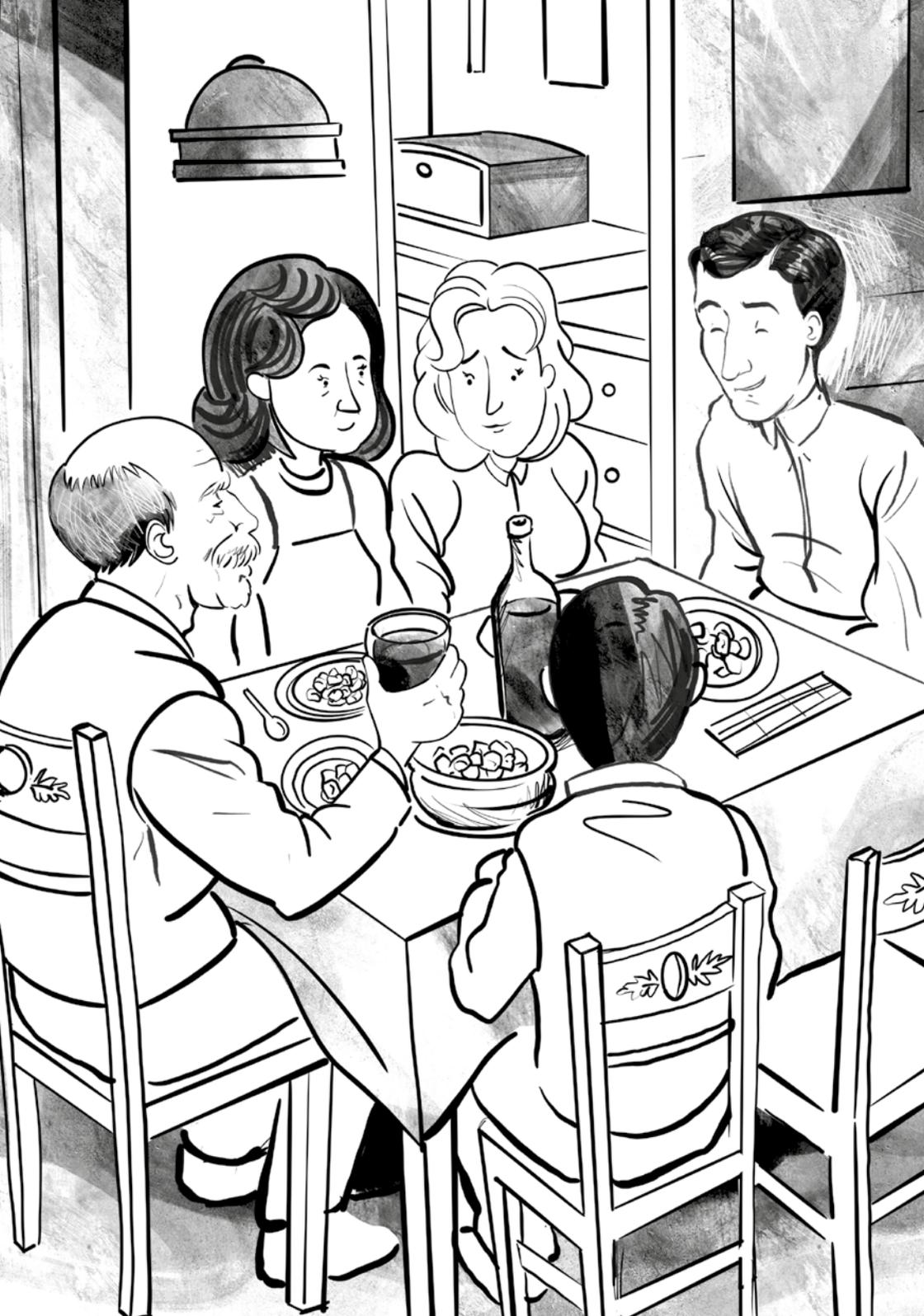
Renato è a tavola con tutta la famiglia: davanti ai piatti già colmi di cappelletti fumanti, suo padre propone un brindisi: "Alla tua laurea, Renato! Un brillante futuro ti attende!". Renato sorride compiaciuto, e intanto pensa che se non fosse stato per il suo amico Bruno a quest'ora sarebbe ancora sulla strada per Bologna, pieno di ansie e senza uno straccio di libro per scrivere la tesi...

Bruno è così: l'amicizia prima di tutto.

Con lui, Renato, può parlare di qualsiasi cosa: di politica, di libri, di sport, di ragazze... È bello avere un amico fraterno con cui confidarsi. A breve, però, dovranno salutarsi. Renato partirà per Roma, dove farà il servizio militare come allievo ufficiale: per la prima volta, lui che si è sempre e solo dedicato allo studio, imparerà a usare le armi e a comandare una truppa. Non sa davvero cosa aspettarsi da questa esperienza...



vai a pagina 34



Laura è talmente presa dal suo momento di gioia che non si accorge che un volto familiare la sta fissando inorridita: è la zia Tullia, che non si farà sfuggire l'occasione di fare la spia.

Dicembre 1908

Ancora se la ricorda quella scenata di sua madre! "Una giovane per bene non va in bicicletta! Una giovane per bene sta composta, si muove con grazia... E fa di tutto per riuscire gradita ai ragazzi di buona famiglia, sperando di accalappiarne uno!". Da quel momento, la vita di Laura era diventata una lunga lista di costrizioni e proibizioni. E di occasioni mondane a cui era obbligata a partecipare, per fare la conoscenza di giovani benestanti (e per lo più noiosi) considerati adatti ad aspirare alla sua mano. Negli ultimi anni, Laura ne ha rifiutati diversi, di questi pretendenti, ma ora si sente in un vicolo cieco.

È una fredda giornata di inizio dicembre e Laura è a Cesena: è stata al funerale della sorella di Renato, morta per complicazioni seguite al parto. "È per provare a impedire tragedie come questa che voglio diventare medico" dice Laura a un Renato affranto, abbracciandolo forte quando sono ormai giunti sotto casa sua.

Anche Laura piange, ma le sue sono lacrime di rabbia. Tra qualche ora dovrà incontrare l'uomo che i genitori le hanno imposto come marito: un farmacista di Cesena. Dovrà sposarsi e rinunciare alla laurea per cui tanto ha sudato sui libri, proprio ora che le manca così poco al traguardo.

Laura si sente soffocare. Sa che non è il momento di parlare con Renato, ma vorrebbe tanto sfogarsi con lui. È tentata di opporsi con tutte le sue forze a questo matrimonio, ma servirebbe a qualcosa?

~~~~~

*Opporsi alla volontà dei genitori vorrebbe dire essere rifiutata dal mondo in cui è cresciuta. E Laura non potrebbe sopportarlo.  
vai a pagina 26*

~~~~~

*Laura si oppone con tutte le sue forze alla volontà dei genitori.
Non può rinunciare del tutto ai suoi sogni...
vai a pagina 28*



Dicembre 1908

Ancora se la ricorda quella scenata di sua madre! “Una giovane per bene non va in bicicletta! Una giovane per bene sta composta, si muove con grazia... E fa di tutto per riuscire gradita ai ragazzi di buona famiglia, sperando di accalappiarne uno!”. Da quel momento, la vita di Laura era diventata una lunga lista di costrizioni e proibizioni. E di occasioni mondane a cui era obbligata a partecipare, per fare la conoscenza di giovani benestanti (e per lo più noiosi) considerati adatti ad aspirare alla sua mano. Negli ultimi anni, Laura ne ha rifiutati diversi, di questi pretendenti, ma ora si sente in un vicolo cieco.

È una fredda giornata di inizio dicembre e Laura è a Cesena: è stata al funerale della sorella di Renato, morta per complicazioni seguite al parto. “È per provare a impedire tragedie come questa che voglio diventare medico” dice Laura a un Renato affranto, abbracciandolo forte quando sono ormai giunti sotto casa sua.

Anche Laura piange, ma le sue sono lacrime di rabbia. Tra qualche ora dovrà incontrare l'uomo che i genitori le hanno imposto come marito: un farmacista di Cesena. Dovrà sposarsi e rinunciare alla laurea per cui tanto ha sudato sui libri, proprio ora che le manca così poco al traguardo.

Laura si sente soffocare. Sa che non è il momento di parlare con Renato, ma vorrebbe tanto sfogarsi con lui. È tentata di opporsi con tutte le sue forze a questo matrimonio, ma servirebbe a qualcosa?

~~~~~  
*Opporsi alla volontà dei genitori vorrebbe dire essere rifiutata dal mondo in cui è cresciuta. E Laura non potrebbe sopportarlo.  
vai a pagina 26*

~~~~~  
*Laura si oppone con tutte le sue forze alla volontà dei genitori.
Non può rinunciare del tutto ai suoi sogni...
vai a pagina 28*



Quando ormai è buio, Laura torna a casa di soppiatto e si cambia per la cena... Per fortuna nessuno l'ha notata, se no chissà che scenate avrebbe dovuto subire!

Dicembre 1908

Laura cammina a fianco di Renato, mentre si allontanano dal cimitero. Sembrano così lontane le loro allegre giornate bolognesi... È una fredda mattina di dicembre e si è appena concluso il funerale della sorella di Renato, morta per complicazioni seguite al parto. "È per provare a impedire tragedie come questa che voglio diventare medico", dice Laura a un Renato affranto, abbracciandolo forte quando sono ormai giunti sotto casa sua.

Non è il momento di confidarsi con lui, ma Laura ha un peso sul cuore. Dopo anni a sudare sui libri, quando manca così poco al traguardo, Laura deve fare una scelta difficile.

Qualche mese prima ha conosciuto un uomo, un amico di Renato: si chiama Paolo, ha sette anni più di lei e fa il farmacista proprio lì, a Cesena. Laura pensa di essersi davvero innamorata, questa volta. Anche Paolo è innamorato, e infatti le ha chiesto di sposarlo. Laura non ne ha ancora parlato con Paolo, ma sta pensando di laurearsi in Farmacia anziché in Medicina: in questo modo potrebbe avere sia la famiglia che ha sempre desiderato fin da quando giocava con le bambole, sia un lavoro che tutto sommato le piace. Questo, però, vorrebbe dire rinunciare al suo sogno di diventare medico... Laura non sa che cosa fare e pensa che parlare con Renato la aiuterebbe a fare chiarezza, ma di certo quello non è il momento giusto. La decisione, però, non può più essere rimandata...



*Laura decide di cambiare i suoi progetti lavorativi: il sogno di avere una famiglia con l'uomo che ama è più importante di tutto il resto.
vai a pagina 28*



*Laura non può rinunciare a un sogno su cui ha investito così tanto tempo ed energie: se Paolo la ama, la sosterrà e le consentirà di realizzarlo.
vai a pagina 30*





Dicembre 1908

Laura cammina a fianco di Renato, mentre si allontanano dal cimitero. Sembrano così lontane le loro allegre giornate bolognesi... È una fredda mattina di dicembre e si è appena concluso il funerale della sorella di Renato, morta per complicazioni seguite al parto. "È per provare a impedire tragedie come questa che voglio diventare medico", dice Laura a un Renato affranto, abbracciandolo forte quando sono ormai giunti sotto casa sua.

Non è il momento di confidarsi con lui, ma Laura ha un peso sul cuore. Dopo anni a sudare sui libri, quando manca così poco al traguardo, Laura deve fare una scelta difficile.

Qualche mese prima ha conosciuto un uomo, un amico di Renato: si chiama Paolo, ha sette anni più di lei e fa il farmacista proprio lì, a Cesena. Laura pensa di essersi davvero innamorata, questa volta. Anche Paolo è innamorato, e infatti le ha chiesto di sposarlo. Laura non ne ha ancora parlato con Paolo, ma sta pensando di laurearsi in Farmacia anziché in Medicina: in questo modo potrebbe avere sia la famiglia che ha sempre desiderato fin da quando giocava con le bambole, sia un lavoro che tutto sommato le piace. Questo, però, vorrebbe dire rinunciare al suo sogno di diventare medico... Laura non sa che cosa fare e pensa che parlare con Renato la aiuterebbe a fare chiarezza, ma di certo quello non è il momento giusto. La decisione, però, non può più essere rimandata...



*Laura decide di cambiare i suoi progetti lavorativi: il sogno di avere una famiglia con l'uomo che ama è più importante di tutto il resto.
vai a pagina 28*



*Laura non può rinunciare a un sogno su cui ha investito così tanto tempo ed energie: se Paolo la ama, la sosterrà e le consentirà di realizzarlo.
vai a pagina 30*





Novembre 1909

“Allora, come stai?”, chiede Renato a Laura, mentre la fa accomodare davanti alla scrivania del suo studiolo.

“Di me parliamo fra poco, ora dimmi di te! Mi sembri proprio ben sistemato qui”, dice Laura abbracciando la stanza con lo sguardo. Renato è il nuovo direttore della prestigiosa Biblioteca Malatestiana. “Sì, sono proprio contento. Ormai non ci speravo più... E invece, eccomi qua. È il lavoro fatto apposta per me. Qui mi sento a casa. Ma davvero, io voglio sapere come stai tu”, le dice con un’occhiata che tradisce la sua preoccupazione.

“Non posso dire che questa sia la vita che ho voluto”, confessa Laura. Ma poi le scappa un sorriso: “Ma è un momento felice. Aspetto un bambino, e questa è di certo una cosa bella”. Di tutti i sogni che aveva, quello di diventare madre non era forse il più forte... Ma è l’unico che le tocca in sorte di poter vivere. Come ripete sempre sua madre, “è destino delle donne adeguarsi ai ruoli che la natura ha determinato per loro”.

Laura non può fare a meno di invidiare un po’ Renato e la sua realizzazione professionale. E spesso si trova a pensare che avrebbe preferito nascere uomo: nessuno avrebbe messo il becco nelle sue scelte e ora sarebbe il medico che aveva sempre desiderato di essere.



vai a pagina 44



Novembre 1909

“Allora, come stai?”, chiede Renato a Laura, mentre la fa accomodare davanti alla scrivania del suo studiolo.

“Di me parliamo fra poco, ora dimmi di te! Mi sembri proprio ben sistemato qui”, dice Laura abbracciando la stanza con lo sguardo. Renato è il nuovo direttore della prestigiosa Biblioteca Malatestiana. “Sì, sono proprio contento. Ormai non ci speravo più... E invece, eccomi qua. È il lavoro fatto apposta per me. Qui mi sento a casa. Ma davvero, io voglio sapere come stai tu”, le dice con un’occhiata che tradisce la sua preoccupazione.

“Non posso dire di aver realizzato pienamente i miei sogni”, confessa Laura, “ma ho in mano un pezzo di carta che vale qualcosa”. Il matrimonio è fissato di lì a pochi giorni. Laura si sposerà, ma ha ottenuto di poter finire gli studi. Ha dovuto lasciare Medicina e ripiegare su Farmacia: ma non importa, ha la sua laurea e questa è comunque una vittoria. E tuttavia Laura non può fare a meno di invidiare un po’ Renato e la sua realizzazione professionale.. E spesso si trova a pensare che avrebbe preferito nascere uomo: nessuno avrebbe messo il becco nelle sue scelte e ora sarebbe il medico che aveva sempre desiderato di essere.

“E dimmi”, la incalza Renato, “cosa intendi fare con la tua laurea?”.



Lavorare vorrebbe dire sfidare la morale corrente: le donne lavorano solo se hanno un marito che non sa mettere il pane in tavola. Laura non se la sente e accantona l’idea di fare la farmacista.

vai a pagina 44



Laura vuole lavorare: ne parlerà con il marito e farà la farmacista, mettendo a frutto i suoi anni di studio.

vai a pagina 46



Novembre 1909

“Allora, come stai?”, chiede Renato a Laura, mentre la fa accomodare davanti alla scrivania del suo studiolo.

“Di me parliamo fra poco, ora dimmi di te! Mi sembri proprio ben sistemato qui”, dice Laura abbracciando la stanza con lo sguardo. Renato è il nuovo direttore della prestigiosa Biblioteca Malatestiana. “Sì, sono proprio contento. Ormai non ci speravo più... E invece, eccomi qua. È il lavoro fatto apposta per me. Qui mi sento a casa. Ma davvero, io voglio sapere come stai tu”, le dice fissandola dritto negli occhi.

“Sto bene!”, dice con entusiasmo Laura. Il matrimonio è fissato di lì a pochi giorni e ha appena conseguito la sua laurea in Medicina. Ha parlato con Paolo e condiviso con lui i suoi desideri: Paolo è un po' deluso all'idea che lei non lavori con lui in farmacia, ma si è detto pronto a sostenerla. Laura potrà proseguire con la specializzazione in ostetricia e ginecologia e diventare finalmente medico.

Renato è sempre stato colpito dalla tenacia di questa giovane donna che gli siede di fronte, radiosa e determinata a realizzare i suoi sogni. Ma dentro di sé si domanda fino a che punto possa spingersi Laura senza incappare in una forte delusione...



vai a pagina 48



Maggio 1909

Nell'aria fresca del mattino si respira l'attesa, elettrica e festosa, per il passaggio del Giro. È un'assoluta novità questa corsa in bicicletta che attraversa l'Italia. Centinaia di persone sono accalcate in strada per assistere all'evento. Finalmente, i primi ciclisti cominciano a sfilare ed è tutto un gridare e uno scrosciare di applausi!

Anche Bruno è lì, in mezzo alla folla. Immobile e rapito, non ha occhi che per le biciclette... Quando, a un tratto, eccolo sfrecciare: quel matto di Renato si è messo in coda ai corridori e sembra pure tenere il passo! Ma la sua corsa dura poco. Un ciclista formidabile, che tutti chiamano "Diavolo rosso", gli porta via il cappello infastidito e lo lancia ai bordi della strada. Bruno ha assistito alla scena con la bocca spalancata: da anni non vedeva Renato. Non sapeva nemmeno che fosse in città! E invece, eccolo lì, a qualche metro da lui, intento a recuperare il suo cappello con aria divertita. Bruno decide di andargli incontro - deve assolutamente complimentarsi con lui per questa bella trovata che ha avuto, di intrufolarsi in mezzo alla corsa. C'è solo un problema: il clamore generato dal gesto di Renato ha attirato l'attenzione di due gendarmi. Ormai da qualche anno, Bruno è stato schedato: la polizia lo ritiene un pericoloso sovversivo. Non ha molto tempo per decidere.

~~~~~  
*Bruno si allontana alla svelta, cercando di non dare nell'occhio.  
Se i gendarmi lo fermano, addio rivoluzione!*

*vai a pagina 36*

~~~~~  
*Bruno è stufo di tutte queste attenzioni
da parte della polizia. Che diamine...*

Non ha fatto nulla di male!

Procede sicuro in direzione di Renato.

TIRA UNA MONETA

Croce vai a pagina 36 / Testa vai a pagina 38

IL GIRO D'ITALIA



Maggio 1909

Nell'aria fresca del mattino si respira l'attesa, elettrica e festosa, per il passaggio del Giro. È un'assoluta novità questa corsa in bicicletta che attraversa l'Italia. Centinaia di persone sono accalcate in strada per assistere all'evento. Finalmente, i primi ciclisti cominciano a sfilare ed è tutto un gridare e uno scrosciare di applausi!

Anche Bruno è lì, in mezzo alla folla. Immobile e rapito, non ha occhi che per le biciclette...

Quando, a un tratto, eccolo sfrecciare: quel matto di Renato si è messo in coda ai corridori e sembra pure tenere il passo! Ma la sua corsa dura poco. Un ciclista formidabile, che tutti chiamano "Diavolo rosso", gli porta via il cappello infastidito e lo lancia ai bordi della strada. Bruno ha assistito alla scena con la bocca spalancata: non pensava che Renato lo avrebbe fatto davvero! Ne avevano scherzato, sì, quel giorno in officina... E invece, eccolo lì, a qualche metro da lui, intento a recuperare il suo cappello con aria divertita. Bruno decide di andargli incontro - deve assolutamente complimentarsi con lui per questa bella trovata che ha avuto, di intrufolarsi in mezzo alla corsa. C'è solo un problema: il clamore generato dal gesto di Renato ha attirato l'attenzione di due gendarmi. Diversi amici e compagni di partito di Bruno sono già stati schedati dalla polizia. Se non fa attenzione, potrebbe accadere anche a lui.

~~~~~  
*Bruno si allontana alla svelta, cercando di non dare nell'occhio.  
Proverà a incontrare Renato più tardi, al solito posto.*

*TIRA UNA MONETA*

*Testa vai a pagina 40 / Croce vai a pagina 42*

~~~~~  
*Perché mai dovrebbe preoccuparsi della polizia? Non ha mai fatto
nulla di male! Bruno procede sicuro in direzione di Renato.
vai a pagina 42*

IL GIRO D'ITALIA





I gendarmi lo intercettano. "Documenti, prego!". Bruno non ha nulla da nascondere ed è piuttosto spazientito. "Io non vi mostro proprio un bel niente!". In un attimo i due gli sono addosso e lo trascinano a forza verso la caserma. Si è fatta sera quando, finalmente, viene rilasciato. "Vada pure, ma veda di rigare dritto!". Ad aspettarlo fuori c'è Renato, che ha messo una buona parola per farlo uscire. I due, che non si vedono da anni, si stringono in un abbraccio silenzioso. Recuperate le biciclette, si avviano insieme verso il centro. Hanno così tanto da raccontarsi... Salta fuori che Renato, dopo averlo rimandato per motivi di studio, ha pure fatto il servizio militare! Bruno ne ha un pessimo ricordo: ordini e disciplina decisamente non fanno per lui. "E l'officina? L'officina come va?" chiede Renato, che da qualche tempo ha una nuova bicicletta. "È dura amico mio, sto seriamente pensando di chiuderla e di tornare a fare l'operaio. Tu piuttosto, hai deciso cosa vuoi fare da grande?". Renato rimane in silenzio quel tanto che basta per giungere di fronte alla Biblioteca Malatestiana. Con aria misteriosa si siede su una panchina e invita Bruno a fare altrettanto. "Sei tra i primissimi a saperlo, sai... Tra qualche mese comincerò a lavorare qui... Come direttore", rivela timidamente.



vai a pagina 52





I gendarmi passano accanto a Bruno senza nemmeno degnarlo di uno sguardo. "Ordine! Ordine!": a quanto pare, vogliono solo mettere fine a quel trambusto. Bruno tira un sospiro di sollievo. Ora è libero di riabbracciare Renato: la loro amicizia, dopotutto, sembra avere resistito al tempo. Recuperate le biciclette, si avviano insieme verso il centro. Hanno così tanto da raccontarsi... Salta fuori che Renato, dopo averlo rimandato per motivi di studio, ha pure fatto il servizio militare! Bruno ne ha un pessimo ricordo, ma almeno lì ha imparato a usare un fucile. E di questi tempi, meglio sapersi difendere... "E l'officina? L'officina come va?", chiede Renato, che da qualche tempo ha una nuova bicicletta. "È dura amico mio: gli affari non vanno un granché... Tu piuttosto, hai deciso cosa vuoi fare da grande?". Renato rimane in silenzio quel tanto che basta per giungere di fronte alla Biblioteca Malatestiana. Con aria misteriosa si siede su una panchina e invita Bruno a fare altrettanto. "Sei tra i primissimi a saperlo, sai... Tra qualche mese comincerò a lavorare qui... Come direttore", rivela timidamente.



vai a pagina 54



Era certo che lo avrebbe trovato lì: Renato è davanti al portone della Biblioteca Malatestiana, ancora sporco e sudato per la recente bravata. "Non vorrai mica entrare conciato in quel modo!", lo apostrofa scherzosamente Bruno. "Hai ragione. Questo stato non si addice proprio al futuro direttore della Biblioteca", risponde Renato con un grande sorriso. Entrambi, finalmente, sembrano avere ritrovato un po' di serenità. Dopo il militare, Renato si era dedicato ad alcuni lavori di redazione e scrittura, prima a Torino e poi a Firenze. Ma annoiato e insoddisfatto, non aveva concluso molto... La nomina a direttore della prestigiosa biblioteca cittadina gli stava dando nuova fiducia. Anche Bruno se l'era vista brutta: nemmeno il tempo di sposarsi e di mettere al mondo un figliolo, che gli affari avevano cominciato ad andare male. Grazie ad alcune conoscenze di Renato, però, era riuscito a trovare impiego come operaio in una fabbrica della zona. La paga non era un granché, ma i compagni di lavoro erano capaci di grande solidarietà.

~~~~~  
*vai a pagina 52*



I gendarmi passano accanto a Bruno senza nemmeno degnarlo di uno sguardo. "Ordine! Ordine!": a quanto pare, vogliono solo mettere fine a quel trambusto. Bruno raggiunge Renato, che lo aspetta già in sella alla sua bicicletta e insieme si avviano verso il centro. Una pedalata dopo l'altra finiscono di fronte alla Biblioteca Malatestiana. Renato, ancora sporco e sudato per la recente bravata, fa per affacciarsi al portone. "Non vorrai mica entrare conciato in quel modo!", lo apostrofa scherzosamente Bruno. "Hai ragione. Questo stato non si addice proprio al futuro direttore della Biblioteca", risponde Renato con un grande sorriso. Entrambi, finalmente, sembrano avere ritrovato un po' di serenità. Dopo il militare, Renato si era dedicato ad alcuni lavori di redazione e scrittura, prima a Torino e poi a Firenze. Ma annoiato e insoddisfatto, non aveva concluso molto... La nomina a direttore della prestigiosa biblioteca cittadina gli stava dando nuova fiducia. Anche Bruno se l'era vista brutta: nemmeno il tempo di sposarsi e di mettere al mondo un figliolo, che gli affari avevano cominciato ad andare male. Grazie ad alcune conoscenze di Renato, però, era riuscito a ottenere un prestito per scongiurare la chiusura dell'officina. Almeno per ora...

~~~~~  
vai a pagina 54



Estate 1912

Due ali di folla si accalcano ai bordi della strada. Un altro gruppo di soldati sta partendo per la Libia, dove l'esercito italiano combatte per ottenere la sua "quarta sponda": nei sogni di grandezza del governo - e anche di molti italiani - l'Italia dominerà il Mediterraneo grazie ai nuovi territori conquistati in Nord Africa.

Laura è sulla porta della farmacia del marito. Entrambi osservano la truppa che avanza baldanzosa a passo di marcia e la gente che li incoraggia o li compiangie. C'è anche Renato, che ha tirato fuori il suo taccuino e si è messo a scrivere: "Si sente il lastricato vibrare sotto i passi che vanno pesanti in cadenza. E le porte si aprono e le finestre si sbattono. E la gente è assorbita nel risucchio del fiotto; anche noi usciamo e ce ne andiamo con gli altri, portati come rottami giù per la corrente". "Certo è un bello spettacolo", gli fa Paolo, il marito di Laura. "Non posso dire il contrario...", risponde esitante Renato, che ha richiuso il suo taccuino e ora si affretta a seguire i soldati diretti in stazione, lasciando da soli i due coniugi.

"Qui si fa la storia e io non voglio restare a guardare", continua Paolo prendendo per mano la moglie. "Ho già preso accordi con la Croce Rossa: partirò fra un paio di settimane". Laura lo fissa incredula. "Sì", conferma lui, "farò quello che so fare, il farmacista, al servizio di un ospedale da campo". Laura è combattuta: da un lato, non può che ammirare la dedizione alla patria di suo marito, ma dall'altro si sente smarrita all'idea di essere lasciata lì sola con il loro figlioletto... Che fare?

~~~~~  
*Laura cerca di essere una buona moglie e una brava patriota.  
Abbraccia Paolo e acconsente alla sua partenza.  
vai a pagina 50*

~~~~~  
*Laura cerca di convincere il marito a restare. Ci sono tanti modi
per servire la patria pur rimanendo in città: perché non fondare
un comitato di assistenza alle famiglie di soldati?
TIRA UNA MONETA
Croce vai a pagina 50 / Testa vai a pagina 64*



Estate 1912

Due ali di folla si accalcano ai bordi della strada. Un altro gruppo di soldati sta partendo per la Libia, dove l'esercito italiano combatte per ottenere la sua "quarta sponda": nei sogni di grandezza del governo - e anche di molti italiani - l'Italia dominerà il Mediterraneo grazie ai nuovi territori conquistati in Nord Africa.

Laura è sulla porta della farmacia del marito. Entrambi osservano la truppa che avanza baldanzosa a passo di marcia e la gente che li incoraggia o li compiange. C'è anche Renato, che ha tirato fuori il suo taccuino e si è messo a scrivere: "Si sente il lastricato vibrare sotto i passi che vanno pesanti in cadenza. E le porte si aprono e le finestre si sbattono. E la gente è assorbita nel risucchio del fiotto; anche noi usciamo e ce ne andiamo con gli altri, portati come rottami giù per la corrente". "Certo è un bello spettacolo", gli fa Paolo, il marito di Laura. "Non posso dire il contrario...", risponde esitante Renato, che ha richiuso il suo taccuino e ora si affretta a seguire i soldati diretti in stazione, lasciando da soli i due coniugi.

"Voglio essere parte di tutto questo", continua Paolo prendendo per mano la moglie. "Ho già preso accordi con la Croce Rossa: partirò fra un paio di settimane". Laura lo fissa incredula. "Sì", conferma lui, "farò quello che so fare, il farmacista, al servizio di un ospedale da campo". Laura è combattuta: vorrebbe far ragionare suo marito, aprirgli gli occhi sull'orrore della guerra! D'altra parte, si trova a pensare a come sarebbe bello, per una volta, trovarsi nella condizione di poter gestire le cose da sola, a modo suo... Che fare?

Laura abbraccia il marito e lo lascia partire senza discutere.

In sua assenza, si metterà alla prova.

vai a pagina 50

Laura cerca di convincere il marito a non partire. La guerra è sempre terribile, ma una guerra di aggressione coloniale è ancora più odiosa!

TIRA UNA MONETA

Croce vai a pagina 50 / Testa vai a pagina 66





Estate 1912

Due ali di folla si accalcano ai bordi della strada. Un altro gruppo di soldati sta partendo per la Libia, dove l'esercito italiano combatte per ottenere la sua "quarta sponda": nei sogni di grandezza del governo - e anche di molti italiani - l'Italia dominerà il Mediterraneo grazie ai nuovi territori conquistati in Nord Africa.

Laura è sulla porta della farmacia del marito. Entrambi osservano la truppa che avanza baldanzosa a passo di marcia e la gente che li incoraggia o li compiangere. C'è anche Renato, che ha tirato fuori il suo taccuino e si è messo a scrivere: "Si sente il lastricato vibrare sotto i passi che vanno pesanti in cadenza. E le porte si aprono e le finestre si sbattono. E la gente è assorbita nel risucchio del fiotto; anche noi usciamo e ce ne andiamo con gli altri, portati come rottami giù per la corrente". "Che misero spettacolo", gli fa Paolo, il marito di Laura. "Qui si obbedisce alla storia...", risponde Renato, che ha richiuso il suo taccuino e ora si affretta a seguire i soldati diretti in stazione, lasciando da soli i due coniugi.

"Già, la storia... E io non posso stare qui a guardare", continua Paolo prendendo per mano la moglie. "Ho già preso accordi con la Croce Rossa: partirò fra un paio di settimane". Laura lo fissa incredula. "Sì", conferma lui, "farò quello che so fare, il farmacista, al servizio di un ospedale da campo. Farò tutto ciò che è in mio potere per aiutare anche le popolazioni locali". Laura è combattuta: vorrebbe sostenere suo marito, di cui ammira lo slancio umanitario, ma l'idea di saperlo a pochi passi da un'odiosa guerra di aggressione, con tutti i rischi connessi, le fa gelare il sangue. Che fare?



La loro unione si basa sulla libertà. Se Paolo vuole partire, Laura gli darà tutto il suo appoggio: del resto, si tratta di una buona causa!

vai a pagina 50



*Laura espone al marito le sue perplessità. Anche qua c'è tanto da fare per le persone bisognose. Non occorre andare così lontano...
Potrebbero unire le forze - lei medico e lui farmacista -
e aiutare i tanti lavoratori che non possono contare
su un'assistenza medica adeguata...*

TIRA UNA MONETA

Croce vai a pagina 50 / Testa vai a pagina 66





A poche settimane dalla partenza del marito, Laura riceve una visita inaspettata: un rappresentante della Croce Rossa le comunica che Paolo ha contratto una febbre tifoidea che in pochi giorni lo ha portato alla morte.



vai a pagina 62



Estate 1912

La stazione è strapiena di gente. Musica e grida accompagnano la partenza di un altro gruppo di soldati per la Libia. Renato è lì, in disparte, che osserva la scena e prende appunti sul suo taccuino. Un uomo gli passa accanto, gli dice: "Certo è un bello spettacolo". Renato lo guarda con aria perplessa. Fa per rispondere, poi lascia perdere, e ricomincia a scrivere: "Vedo gli uomini uno accanto all'altro: mondi ignoti, e che s'ignorano. Vedo i soldati che faranno la guerra; ognuno la sua; ognuno con la sua propria dialettica di paura e di coraggio, di stanchezza e di fame, di istinto e di intelligenza; ognuno con occhi, con episodi, con ideali, con risultati che non si possono confondere, che non si possono sommare con quelli degli altri".

Anche Bruno è in stazione. Ma, a differenza degli altri, è scuro in volto. È lì col più piccolo dei suoi fratelli, Attilio: anche lui deve andare a combattere in Libia. Nella fabbrica in cui Bruno lavora ormai da qualche anno, i compagni lo avevano avvertito: "Vedrai, Bruno, che Attilio lo chiamano!". E quel momento, infine, era arrivato: smaniosa di accaparrarsi un'altra fetta d'Africa, l'Italia mandava ora il suo fratellino a combattere contro arabi e turchi di cui nulla sapeva, per una terra che - qualcuno diceva - era solo uno scatolone di sabbia...

Prima che Attilio salga sul treno, Bruno lo trattiene ancora un attimo. Vuole consegnargli un oggetto: quale?

~~~~~  
*Un opuscolo antimilitarista. "Mi raccomando fratellino, persevera in ciò che è giusto".*

*vai a pagina 56*

~~~~~  
La penna stilografica di famiglia. "Mi raccomando fratellino, non dimenticare di scriverci".

vai a pagina 60



Estate 1912

La stazione è strapiena di gente. Musica e grida accompagnano la partenza di un altro gruppo di soldati per la Libia. Renato è lì, in disparte, che osserva la scena e prende appunti sul suo taccuino. Un uomo gli passa accanto, gli dice: "Certo è un bello spettacolo". Renato lo guarda con aria perplessa. Fa per rispondere, poi lascia perdere, e ricomincia a scrivere: "Vedo gli uomini uno accanto all'altro: mondi ignoti, e che s'ignorano. Vedo i soldati che faranno la guerra; ognuno la sua; ognuno con la sua propria dialettica di paura e di coraggio, di stanchezza e di fame, di istinto e di intelligenza; ognuno con occhi, con episodi, con ideali, con risultati che non si possono confondere, che non si possono sommare con quelli degli altri".

Anche Bruno è in stazione. È lì col più piccolo dei suoi fratelli, Attilio: anche lui è stato chiamato per andare a combattere in Libia. Bruno è tutto un ribollire di emozioni: ha paura di perdere Attilio, certo, ma vederlo partire significa anche poter sperare in un futuro migliore. Quel pezzo di Nord Africa che chiamano la "quarta sponda d'Italia" pare infatti sia ricco di terre fertili su cui lavorare... Prima che Attilio salga sul treno, Bruno lo trattiene ancora un attimo. Vuole consegnargli un oggetto: quale?



*Una piccola spilla che raffigura un fascio di spighe.
"Ricorda fratellino: se oggi imbracci un fucile è perché un domani,
su quella terra, si possa lavorare".*

vai a pagina 58



*La penna stilografica di famiglia. "Mi raccomando fratellino,
non dimenticare di scrivervi".*

vai a pagina 60



Sul finire di settembre la famiglia di Bruno riceve una lettera: lunghi giri di parole per comunicare che Attilio è morto, ucciso sul fronte. La tristezza lascia spazio a un terribile sospetto: che sia stato mandato in prima linea come punizione per aver osato esprimere le sue idee? Renato si stringe nel dolore all'amico Bruno. Sa bene cosa significhi perdere una persona cara: negli ultimi anni anche lui ha dovuto fare i conti con la morte della sua amata sorella e del suo caro padre...



vai a pagina 76





Sul finire di settembre la famiglia di Bruno riceve una lettera: parole fredde, distanti, per dire che Attilio è morto, ucciso sul fronte. Pare soltanto un numero, un numero tra tanti. Ma non per Bruno. Bruno sa che Attilio è morto da eroe, per difendere ciò in cui credeva: un futuro migliore, per la propria gente e per la patria. Rabbia e dolore trovano sfogo nell'amico Renato, sempre pronto ad ascoltarlo. Anche lui sa bene cosa significhi perdere una persona cara: negli ultimi anni ha dovuto fare i conti con la morte della sua amata sorella e del suo caro padre...



vai a pagina 78





A un certo punto, lettere dalla Libia non ne sono più arrivate. Poi, un giorno di fine settembre, Attilio è rientrato in Romagna. In guerra ha visto cose che nessun essere umano dovrebbe mai vedere. La sua mente ne è rimasta segnata per sempre. Ogni volta che può, Bruno va a trovarlo in manicomio. La "strana malattia" del fratellino - come la chiamano - è il solo segreto che Bruno ha deciso di nascondere a Renato. Ma Renato ha intuito che qualcosa, in Bruno, non va. Conosce bene quel tipo di dolore: negli ultimi anni anche lui ha dovuto fare i conti con la perdita della sua amata sorella e del suo caro padre...



vai a pagina 80



Giugno 1914

Quando Renato varca la soglia della farmacia tutto sporco di sangue, Laura si sente mancare dallo spavento. Le ci vuole un momento per realizzare che il sangue non è dell'amico, ma del ragazzino che sta sorreggendo. "È finito in mezzo a una sparatoria: i soldati della caserma qui a fianco hanno aperto il fuoco su un gruppo di persone. Pare che qualcuno li abbia insultati e si è scatenato il putiferio", racconta Renato. "Ora i giornali che parlavano di Cesena come di un posto in cui lo sciopero non ha causato disordini dovranno ricredersi", aggiunge.

Isolata a causa dell'interruzione delle linee telegrafiche e telefoniche, di fatto la città era stata in mano agli scioperanti. Ma Laura, quasi, non se n'era accorta. Da quando era rimasta vedova, tutte le sue forze erano state assorbite dalla farmacia, che ormai gestiva da sola, e dalle faccende famigliari. Quel ragazzino ferito, il sangue, la necessità di prestargli in fretta le prime cure, le danno come una sveglia. "Ma cosa è diventata la nostra città? Perché questa violenza?", chiede a Renato. E lui le racconta dello sciopero, dei lavoratori, delle agitazioni che hanno infiammato diverse zone d'Italia, dell'uso della forza sui manifestanti, della politica, del governo...

Gli avvenimenti di quel giorno e i racconti di Renato sono una scossa per Laura: ha qualcosa da dire, a riguardo. E allora perché non fa come Renato, che quando ha qualcosa da dire lo scrive su un giornale?



Laura scrive una lettera al giornale per raccontare la sua esperienza di donna sola, che lavora, e invita i lavoratori a non aggravare il conflitto, in nome della tranquillità.

TIRA UN DADO

Risultato 1 o 2 vai a pagina 68 / Risultato da 3 a 6 vai a pagina 69



Laura scrive una lettera al giornale per raccontare di come ha dovuto prestare soccorso al ragazzo e per criticare aspramente l'operato della forza pubblica e dell'esercito, mostrando tutta la sua solidarietà ai lavoratori.

TIRA UN DADO

Risultato 1 o 2 vai a pagina 70 / Risultato da 3 a 6 vai a pagina 71



Giugno 1914

Quando Renato varca la soglia della farmacia tutto sporco di sangue, Laura si sente mancare dallo spavento. Le ci vuole un momento per realizzare che il sangue non è dell'amico, ma del ragazzino che sta sorreggendo. "È finito in mezzo a una sparatoria: i soldati della caserma qui a fianco hanno aperto il fuoco su un gruppo di persone. Pare che qualcuno li abbia insultati e si è scatenato il putiferio", racconta Renato. "Ora i giornali che parlavano di Cesena come di un posto in cui lo sciopero non ha causato disordini dovranno ricredersi", aggiunge. Laura non ci vuole credere. I soldati dell'esercito italiano hanno fatto questo? Laura ha fiducia nelle istituzioni, specie nell'esercito: la patria affida le armi ai soldati perché ne difendano i confini, gli interessi e soprattutto i cittadini, non certo perché sparino addosso al popolo.

"Come ti chiami, caro, e quanti anni hai?", chiede Laura al ragazzino, mentre ispeziona la ferita. "Mi chiamo Nello e ho 11 anni". "Bene Nello, non ti devi preoccupare: la ferita è superficiale. Ora le diamo una pulita, la bendiamo e vedrai che guarirai presto". Nello è coraggioso e non si lamenta, anche se due grosse lacrime gli rotolano sulle morbide guance da bambino.

Laura cerca di essere calma e rassicurante con Nello, ma il suo cuore è pieno di rabbia e di indignazione. Conosce personalmente i comandi della caserma, visto che durante la guerra di Libia ha avuto con loro contatti quasi quotidiani per organizzare l'invio di medicinali, lo scambio di notizie e l'assistenza dei soldati. Vorrebbe subito andare in caserma a chiedere conto dell'accaduto, a domandare che si chiedano pubbliche scuse, che si faccia qualcosa per la famiglia di Nello e degli altri feriti! Ma così metterebbe in difficoltà il marito: le forniture per la caserma rappresentano una bella fetta degli affari della farmacia... Laura è indecisa.

~~~~~

Laura è troppo indignata: si dirige verso la caserma  
per pretendere giustizia per le vittime!

TIRA UN DADO

Risultato 1 o 2 vai a pagina 72 / Risultato da 3 a 6 vai a pagina 73

~~~~~

Laura parla con il marito: sa che lui le proporrà soluzioni
più morbide, e per questo, forse, più efficaci...

TIRA UN DADO

Risultato 1 o 2 vai a pagina 74 / Risultato da 3 a 6 vai a pagina 75



Giugno 1914

Quando Renato varca la soglia della farmacia tutto sporco di sangue, Laura si sente mancare dallo spavento. Le ci vuole un momento per realizzare che il sangue non è dell'amico, ma del soldato che sta sorreggendo. "Presto, chiudi a chiave la porta!" le dice allarmato Renato, e poi spiega: "Stamattina alcuni soldati della caserma qui a fianco hanno aperto il fuoco su un gruppo di persone, ferendone alcune. Gli animi si sono infiammati e questo ragazzo è stato colpito solo perché porta la divisa... Si è sottratto al linciaggio per un pelo! Io l'ho solo aiutato a scappare... E l'ho portato qui: magari tu o Paolo potreste controllare le sue ferite...".

Laura si affretta a prestare al giovane le prime cure. Intanto fuori dalla farmacia si sentono delle grida: "Li ho visti! Sono entrati nella farmacia!", "Dateci il soldato, ha quasi ammazzato della gente innocente!". Laura è spaventata. "Ma perché avete sparato sui cittadini inermi?", chiede con rabbia al soldato, mentre gli tampona lo zigomo ferito con una garza. "Ma non lo so, davvero, non so cosa è successo! Io ero per strada, non c'entro con la sparatoria!". Laura riflette: anche lei, d'istinto, ha accusato questo ragazzo per il solo fatto di portare la divisa... Intanto, fuori dalla farmacia si è radunata una piccola folla, che grida e comincia a dare colpi sulla porta, reclamando la consegna del soldato. Che fare?

~~~~~  
*Laura si barricata nella farmacia e decide di non intervenire.  
Di fronte alla violenza, la paura ha sempre il sopravvento.  
vai a pagina 90*

~~~~~  
*Laura si fa coraggio. Apre la porta e grida: "Fatevi indietro!".
Deve sforzarsi di parlare con calma, riconoscendo le ragioni
degli aggressori, ma condannando ogni forma di violenza.
vai a pagina 88*





Con sua grande sorpresa, il giornale pubblica la lettera di Laura.



vai a pagina 86

C'era da aspettarselo... Il giornale non pubblica la lettera di Laura.



vai a pagina 90



Con sua grande sorpresa, il giornale pubblica la lettera di Laura.



vai a pagina 88

C'era da aspettarselo... Il giornale non pubblica la lettera di Laura.



vai a pagina 90



Laura riesce a parlare con il comandante della caserma e all'uscita riceve gli applausi della gente.



vai a pagina 88

Laura non viene nemmeno ricevuta in caserma.
Se ne torna a casa delusa...



vai a pagina 90



Laura si presenta al comando della caserma accompagnata dal marito, pronto a sostenerla in caso di difficoltà. Ma non ce n'è bisogno, perché Laura fa valere le sue ragioni con rispetto e ragionevolezza.



vai a pagina 86

Paolo si propone di parlare con i comandi al posto di Laura: è convinto di poter fare meglio di lei, che è troppo emotiva.



vai a pagina 90

Giugno 1914

C'è grande fermento in città. In Romagna lo sciopero è totale e i dimostranti si stanno dando da fare: le stazioni dei treni sono state prese d'assalto e le linee del telegrafo tagliate, isolando di fatto le varie comunità.

Renato è appena rientrato a Cesena. Un temporale lo ha colto di sorpresa lungo la strada per Firenze, costringendolo a fare marcia indietro. E addio gita in bicicletta... Ormai sulla strada di casa, scorge una sagoma familiare di fronte al suo portone. "Bruno! Ma che ci fai qui?". "Renato, ti rendi conto? Questa è davvero la volta buona! Stavolta è qualcosa di grosso... Non siamo mai stati così tanti, così uniti! Forse, davvero, una rivoluzione è possibile!". "Sono appena tornato", risponde Renato, "e sì, Cesena sembra proprio un alveare irritato". Bruno, in preda all'entusiasmo, racconta a Renato di un gruppo: si fanno chiamare i "ciclisti rossi". Si spostano in bici, portano messaggi ai compagni in lotta tra le varie città e nelle fabbriche, avvisandoli dell'arrivo della polizia. Gli hanno chiesto di unirsi a loro. Sarebbe il suo sogno: fare la rivoluzione in sella a una bici! Renato lo ascolta, ma legge sul viso dell'amico anche un velo di preoccupazione. "La tua passione mi colpisce, davvero. Ma non pensi a tua moglie e a tuo figlio?", gli chiede Renato. Senza la paga, in questi giorni di sciopero, in effetti sarà dura mandare avanti la famiglia... Mentre i due amici discutono, il rumore delle proteste in lontananza riempie l'aria. Bruno ha preso la sua decisione. Quale?

~~~~~

*Bruno non può stare in disparte, proprio adesso che la rivoluzione è possibile! Sua moglie lo ha sempre sostenuto; lo farà anche stavolta. Sceglie di montare in sella alla sua bici e di correre incontro ai ciclisti rossi che lo aspettano.*

*vai a pagina 82*

~~~~~

Bruno non può rischiare di mettersi nei guai e di consegnare la sua famiglia a un destino di miseria. Sua moglie lo ha sempre sostenuto, ma è ora di mettere la testa a posto. Aiuterà i ciclisti rossi sistemando le loro bici all'occorrenza.

vai a pagina 85



Giugno 1914

C'è grande fermento in città. In Romagna lo sciopero è totale e i dimostranti si stanno dando da fare: le stazioni dei treni sono state prese d'assalto e le linee del telegrafo tagliate, isolando di fatto le varie comunità.

Renato è appena rientrato a Cesena. Un temporale lo ha colto di sorpresa lungo la strada per Firenze, costringendolo a fare marcia indietro. E addio gita in bicicletta... Ormai sulla strada di casa, scorge una sagoma familiare di fronte al suo portone. "Bruno! Ma che ci fai qui?". "Renato, ti rendi conto? Qui sta succedendo qualcosa di grosso! Sono tutti in agitazione... Parlano di fare la rivoluzione!". "Sono appena tornato", risponde Renato, "e sì, Cesena sembra proprio un alveare irritato". Bruno, visibilmente preoccupato, racconta a Renato di un gruppo: si fanno chiamare i "ciclisti rossi". Si spostano in bici, portano messaggi ai compagni in lotta tra le varie città e nelle fabbriche, avvisandoli dell'arrivo della polizia. Gli hanno chiesto aiuto, di mettersi a disposizione con la sua officina. "Quindi? Li aiuterai? Non sono amici tuoi questi ciclisti rossi?", lo incalza Renato. C'è stato un tempo, in effetti, in cui Bruno era tutto un ribollire di grandi ideali. Ma con la morte di Attilio tante cose erano cambiate... Chiuso in se stesso, Bruno si era concentrato solo sul lavoro. "Se penso a mio fratello...", risponde Bruno, "Era tutto di un'altra pasta rispetto a questi perdigiorno! Ha dato la vita per questo paese! Come possono pensare che li aiuti a distruggerlo a suon di attentati e manifestazioni?". Mentre i due amici discutono, il rumore delle proteste in lontananza riempie l'aria. Bruno ha preso la sua decisione. Quale?

~~~~~  
*Bruno si rifiuta di aiutare i ciclisti rossi. Anche se tra loro  
ci sono tanti dei suoi vecchi amici...*

*vai a pagina 85*

~~~~~  
*Questi tumulti rischiano di mandare in malora gli affari dell'officina.
Deve tornare al più presto l'ordine in città. Bruno decide
di denunciare i ciclisti rossi che lo hanno contattato.*

vai a pagina 84



Giugno 1914

C'è grande fermento in città. In Romagna lo sciopero è totale e i dimostranti si stanno dando da fare: le stazioni dei treni sono state prese d'assalto e le linee del telegrafo tagliate, isolando di fatto le varie comunità.

Renato è appena rientrato a Cesena. Un temporale lo ha colto di sorpresa lungo la strada per Firenze, costringendolo a fare marcia indietro. E addio gita in bicicletta... Ormai sulla strada di casa, scorge una sagoma familiare di fronte al suo portone. "Bruno! Ma che ci fai qui?". "Renato, ti rendi conto? Qui sta succedendo qualcosa di grosso! Sono tutti in agitazione... Parlano di fare la rivoluzione!". "Sono appena tornato", risponde Renato, "e sì, Cesena sembra proprio un alveare irritato". Bruno, visibilmente irrequieto, racconta a Renato di un gruppo: si fanno chiamare i "ciclisti rossi". Si spostano in bici, portano messaggi ai compagni in lotta tra le varie città e nelle fabbriche, avvisandoli dell'arrivo della polizia. E hanno chiesto aiuto a lui, che con le biciclette ci sa fare eccome. "Quindi? Li aiuterai? Non sono amici tuoi questi ciclisti rossi?", lo incalza Renato. C'è stato un tempo, in effetti, in cui Bruno era tutto un ribollire di grandi ideali. Ma dal rientro di Attilio tante cose erano cambiate... Bruno si era concentrato solo sulla famiglia: con il fratello in manicomio, sentiva ancora più forte la responsabilità nei loro confronti. Mentre i due amici discutono, il rumore delle proteste in lontananza riempie l'aria. Bruno ha preso la sua decisione. Quale?

~~~~~

*Bruno decide di aiutare i ciclisti rossi. Ma lo farà dalle retrovie, sistemando le loro bici all'occorrenza.*

*vai a pagina 82*

~~~~~

Bruno si rifiuta di aiutare i ciclisti rossi. Non può rischiare di consegnare la sua famiglia a un destino di miseria.

vai a pagina 85





Al terzo giorno di sciopero giunge l'ordine di porre fine a tutte le manifestazioni.

Bruno viene arrestato con l'accusa di avere aiutato i ciclisti rossi: dovrà passare i prossimi mesi in carcere, lasciando sulle spalle della moglie tutto il peso della famiglia. Nel rammentare le giornate appena trascorse, Renato non può fare a meno di pensare che sia successo qualcosa di grande, certo, ma anche di molto stupido...

Il tentativo di fare la rivoluzione è andato a rotoli, mentre cominciano a soffiare forte i venti di una nuova guerra.



vai a pagina 100





Al terzo giorno di sciopero giunge l'ordine di porre fine a tutte le manifestazioni.

Rientrato in officina, Bruno ha trovato un biglietto sotto la saracinesca: TRADITORE!

Nel rammentare le giornate appena trascorse, Renato non può fare a meno di pensare che sia successo qualcosa di grande, certo, ma anche di molto stupido...

Il tentativo di fare la rivoluzione è andato a rotoli, mentre cominciano a soffiare forte i venti di una nuova guerra.



vai a pagina 102

Al terzo giorno di sciopero giunge l'ordine di porre fine a tutte le manifestazioni.

Bruno può tirare un sospiro di sollievo: è riuscito a proteggere la sua famiglia e ora può rientrare al lavoro. Nel rammentare le giornate appena trascorse, Renato non può fare a meno di pensare che sia successo qualcosa di grande, certo, ma anche di molto stupido...

Il tentativo di fare la rivoluzione è andato a rotoli, mentre cominciano a soffiare forte i venti di una nuova guerra.



vai a pagina 104



14 gennaio 1915

Laura raggiunge il Teatro "Bonci" trafelata. Si aggiusta il cappello sulla testa e la coccarda tricolore sul petto, getta un'ultima occhiata al manifesto che recita "Trento e Trieste e il dovere d'Italia. Questa sera conferenza dell'on. Cesare Battisti, deputato in Trento" e varca l'ingresso del teatro. Controlla l'orologio: deve sbrigarsi, gli oratori saranno già sul palco.

A presentare l'incontro c'è Renato: Laura lo sa. Da quando, l'estate precedente, è scoppiata la guerra nel cuore dell'Europa, il suo amico è inquieto e si mostra sempre più convinto che l'Italia non debba perdere questo grande appuntamento con la storia. Invitando Battisti, Renato ha la speranza di contribuire alla causa degli interventisti e di scuotere gli animi dei suoi concittadini, che si mostrano ancora in gran parte incerti di fronte all'opportunità che l'Italia entri in guerra contro l'Austria-Ungheria. Ad assistere alla conferenza sono presenti anche tanti neutralisti, contrari all'intervento nel conflitto.

Non appena accede alla platea, Laura si rende subito conto che il clima non è sereno. Da più parti della sala si rumoreggia ancor prima che l'ospite d'onore cominci a parlare. E quando la conferenza ha inizio, l'oratore è continuamente interrotto da grida e fischi.

Laura spera che l'atmosfera si plachi: deve fare una cosa e sta aspettando il momento giusto, quando potrà avere l'attenzione di tutti. Ha imparato a far sentire la propria voce quando ha qualcosa da dire, e non può certo perdere questa occasione...

Che cosa ha in mente di fare Laura?



Laura ha portato con sé un cestino pieno di coccarde tricolori. Quando Battisti conclude al grido di "Viva l'Italia!", sale sul palco e, urlando con tutta la voce che ha in corpo "Trento e Trieste italiane!", lancia le coccarde sulla platea.

vai a pagina 92



Laura attende la conclusione della conferenza, poi si fa coraggio e sale sul palco. Cercando di sovrastare le voci sempre più alte e il rumoreggiare delle due fazioni che sono ormai allo scontro, attacca a parlare.

vai a pagina 94



14 gennaio 1915

Laura raggiunge il Teatro "Bonci" trafelata. Si aggiusta il cappello sulla testa e il fazzoletto rosso che porta al collo, getta un'ultima occhiata al manifesto che recita "Trento e Trieste e il dovere d'Italia. Questa sera conferenza dell'on. Cesare Battisti, deputato in Trento" e varca l'ingresso del teatro. Controlla l'orologio: deve sbrigarsi, gli oratori saranno già sul palco.

A presentare l'incontro c'è Renato: Laura lo sa. Da quando, l'estate precedente, è scoppiata la guerra nel cuore dell'Europa, il suo amico è inquieto e si mostra sempre più convinto che l'Italia non debba perdere questo grande appuntamento con la storia. Invitando Battisti, Renato ha la speranza di contribuire alla causa degli interventisti e di scuotere gli animi dei suoi concittadini, che si mostrano ancora in gran parte incerti di fronte all'opportunità che l'Italia entri in guerra contro l'Austria-Ungheria. Ad assistere alla conferenza sono presenti anche tanti neutralisti, contrari all'intervento nel conflitto.

Non appena accede alla platea, Laura si rende subito conto che il clima non è sereno. Da più parti della sala si rumoreggia ancor prima che l'ospite d'onore cominci a parlare. E quando la conferenza ha inizio, l'oratore è continuamente interrotto da grida e fischi.

Laura spera che l'atmosfera si plachi: deve fare una cosa e sta aspettando il momento giusto, quando potrà avere l'attenzione di tutti. Ha imparato a far sentire la propria voce quando ha qualcosa da dire, e non può certo perdere questa occasione...

Che cosa ha in mente di fare Laura?



Laura attende la conclusione della conferenza, poi si fa coraggio e sale sul palco. Cercando di sovrastare le voci sempre più alte e il rumoreggiare delle due fazioni che sono ormai allo scontro, attacca a parlare.

vai a pagina 94



Laura ha portato con sé un cestino pieno di volantini pacifisti. Quando Battisti conclude al grido di "Viva l'Italia!", sale sul palco e, urlando con tutta la voce che ha in corpo "Abbasso la guerra e viva la pace!", lancia i volantini sulla platea.

vai a pagina 96



14 gennaio 1915

Laura raggiunge il Teatro "Bonci" trafelata. Si aggiusta il cappello sulla testa e si liscia la gonna, getta un'ultima occhiata al manifesto che recita "Trento e Trieste e il dovere d'Italia. Questa sera conferenza dell'on. Cesare Battisti, deputato in Trento" e varca l'ingresso del teatro. Controlla l'orologio: deve sbrigarsi, gli oratori saranno già sul palco.

A presentare l'incontro c'è Renato: Laura lo sa. Da quando, l'estate precedente, è scoppiata la guerra nel cuore dell'Europa, il suo amico è inquieto e si mostra sempre più convinto che l'Italia non debba perdere questo grande appuntamento con la storia. Invitando Battisti, Renato ha la speranza di contribuire alla causa degli interventisti e di scuotere gli animi dei suoi concittadini, che si mostrano ancora in gran parte incerti di fronte all'opportunità che l'Italia entri in guerra contro l'Austria-Ungheria. Ad assistere alla conferenza sono presenti anche tanti neutralisti, contrari all'intervento nel conflitto.

Non appena accede alla platea, Laura si rende subito conto che il clima non è sereno. Da più parti della sala si rumoreggia ancor prima che l'ospite d'onore cominci a parlare. E quando la conferenza ha inizio, l'oratore è continuamente interrotto da grida e fischi.

Laura spera che l'atmosfera si plachi: si sente a disagio quando gli animi sono così tesi e le persone si agitano. Ma le contestazioni non accennano a diminuire. Al di là di cosa si pensi di questa guerra, ci sono problemi urgenti e pratici, come l'assistenza ai feriti e alle famiglie dei caduti, di qualunque nazionalità essi siano... Laura vorrebbe richiamare l'attenzione di tutti su questo, ma quando vede un gruppetto di persone venire alle mani, l'istinto è quello di raggiungere Renato, convincerlo a chiudere la conferenza e mettersi al sicuro... Che fare?

~~~~~  
*Laura attende la conclusione della conferenza, poi si fa coraggio e sale sul palco. Cercando di sovrastare le voci sempre più alte e il rumoreggiare delle due fazioni che sono ormai allo scontro, attacca a parlare.*

*vai a pagina 94*

~~~~~  
Laura si porta sotto il palco e cerca di attirare l'attenzione di Renato: bisogna che se ne vadano da lì se non vogliono rischiare di finire in mezzo agli scontri.

vai a pagina 98



Una donna alta e massiccia sale sul palco con un'espressione furente e al grido di "Abbasso la guerra imperialista! Viva la rivoluzione!" le strappa di mano il cestino delle coccarde, lo butta per terra e lo calpesta. È come un segnale: i socialisti intervenuti per contestare il conferenziere si lanciano sui suoi sostenitori e scoppia un tafferuglio. Renato prende Laura per un braccio e la porta via dal palco, accompagnando il gesto con parole severe: "Ma brava! Proprio quello che ci voleva per sedare gli animi... Non hai capito che qui bisogna usare la forza degli argomenti, non i gesti eclatanti, che esasperano solo l'atmosfera!". Laura si sente mortificata. Pensava di fare un gesto patriottico e non aveva previsto di scatenare quel putiferio! Spera che Renato possa perdonarla e comprenderla, non vuole veder rovinata la loro amicizia per uno sciocco errore di valutazione!



vai a pagina 114





“Cittadine e cittadini di Cesena!” grida.

“Il nostro illustre ospite di stasera ci ha dato molti motivi per credere in questa guerra come quella che ci darà alla fine, una pace più giusta e duratura”. I socialisti ricominciano a fischiare, ma Laura non si ferma. “Molti di voi sono d’accordo. Altri - dice rivolgendosi ai socialisti - temono invece che la guerra porterà solo lutti e sacrifici. Io non so come andrà a finire, ma so che abbiamo un compito: occuparci delle sofferenze di chi oggi sta combattendo! Comunque la pensiate, il vostro sostegno alla Croce Rossa è, nell’ora presente, indispensabile. Mi rivolgo specialmente alle donne: iscrivetevi numerose al corso per infermiere volontarie che la Croce Rossa sta attivando qui a Cesena proprio in questi giorni!”. Un breve applauso si leva dal pubblico e una piccola folla di donne si crea attorno a Laura.

Renato la guarda soddisfatto: non si aspettava che l’amica potesse farsi valere così brillantemente in una situazione così delicata. È proprio orgoglioso di lei.



vai a pagina 112





Una donna alta e massiccia sale sul palco con un'espressione furente e al grido di "Viva Trento e Trieste italiane!" le strappa di mano il cestino dei volantini, lo butta per terra e lo calpesta. È come un segnale: i sostenitori di Battisti si lanciano sui socialisti e scoppia un tafferuglio. Renato prende Laura e la porta via dal palco, accompagnando il gesto con parole severe: "Ma brava! Non hai capito dunque? Qui si tratta finalmente di impegnarsi in una guerra che ci libererà da tutto quello che ci ha oppresso e asfissiato, come popolo, dal Risorgimento in qua. E comunque non era questa l'occasione per esasperare gli animi". "Tu non capisci", gli risponde lei sull'orlo delle lacrime, "questa guerra non sarà migliore delle altre, e comunque ad andarci di mezzo saranno sempre le persone che meno hanno da trarne vantaggio! Non avrebbe voluto essere così dura, ma di fronte alle accuse di Renato non è riuscita a trattenersi. Renato ha un gesto di stizza e si allontana... Laura è arrabbiata, ma capisce di averlo ferito. La loro amicizia sarà rovinata per sempre?



vai a pagina 114





È lo stesso Cesare Battisti a rendersi conto che è inutile continuare: dichiarandosi impossibilitato a proseguire a causa degli “eroi del fischio” che lo contestano, si affretta a concludere con un grido: “Viva l’Italia!”. È come un segnale: i contestatori si lanciano dalle gallerie e dalla platea verso il palco, e sembrano avere tutte le intenzioni di attaccare briga.

Laura allora rompe gli indugi: si fa largo tra la calca tumultuosa, sale sul palco e agguanta Renato per un braccio, trascinandolo dietro le quinte. Battisti si affretta a seguirli. A istinto, Laura guida i due uomini attraverso porte e corridoi, finché non arrivano a un’uscita secondaria del teatro, dalla quale possono allontanarsi inosservati.

Renato è provato: “Immaginavo che non sarebbe stato facile, ma non pensavo sarebbe finita così...”. “Grazie, signora”, dice Battisti con un sorriso un po’ amaro, “se non fosse arrivata lei temo che avrei dovuto sfoderare le mie doti da lottatore”.



vai a pagina 114



14 gennaio 1915

Ancora col fiatone per la corsa su per le scale, Bruno e i suoi compagni si intrufolano in un palco. Nessuno li ha invitati a questo evento cittadino, ma all'ingresso del teatro hanno comunque trovato il modo di farsi valere. La platea è piena di gente venuta ad ascoltare la conferenza dell'onorevole Cesare Battisti: "Trento e Trieste e il dovere d'Italia", titolava il manifesto. Certo, da lassù, la vista non è il massimo... Ma Bruno, quella voce, la riconoscerebbe tra mille: a presentare la serata c'è Renato.

Da quando, l'estate precedente, è scoppiata la guerra nel cuore dell'Europa, Renato è inquieto e si mostra sempre più convinto che l'Italia non debba perdere questo grande appuntamento con la storia. Invitando Battisti, ha la speranza di contribuire alla causa degli interventisti e di scuotere gli animi dei suoi concittadini, che si mostrano ancora in gran parte incerti di fronte all'opportunità che l'Italia entri in guerra contro l'Austria-Ungheria. Renato non immagina che alla serata siano presenti anche tanti neutralisti, contrari all'intervento nel conflitto. Non sa, soprattutto, che tra loro c'è anche Bruno.

Dopo un'appassionata introduzione di Renato, Cesare Battisti prende il centro della scena: l'ospite d'onore è il personaggio simbolo di un'Italia pronta, nonostante tutto, a entrare in guerra.

Ed è allora che hanno inizio le contestazioni: i compagni di Bruno cominciano a lanciare fischi, urla e impropri di ogni tipo. Qualcuno passa a Bruno due uova marce: "Non stare lì impalato! Tira anche tu!", lo incitano. Bruno è esitante: dal palcoscenico là in basso, Renato, lo sta guardando dritto negli occhi...

Bruno si sporge dal palco e lancia le uova, urlando con tutto il fiato che ha in corpo "Abbasso la guerra!!".

vai a pagina 106

Bruno si rifiuta di protestare in quel modo. Può mantenere le sue convinzioni senza mettere in difficoltà l'amico.

vai a pagina 107



14 gennaio 1915

Bruno, il teatro comunale, lo ha sempre e soltanto visto da fuori. Per questo è un po' nervoso quando, varcato il sontuoso ingresso, entra in platea. Si è comprato, per l'occasione, una giacca in panno di lana, sui cui ha appuntato una coccarda tricolore nuova di zecca. Incredulo, continua a sfilarsi di tasca l'invito che Renato gli ha procurato e a rileggere il titolo della conferenza che proprio Renato ha l'onore di presentare stasera: "Trento e Trieste e il dovere d'Italia. Interviene l'on. Cesare Battisti, deputato in Trento".

Da quando, l'estate precedente, è scoppiata la guerra nel cuore dell'Europa, Renato è inquieto e si mostra sempre più convinto che l'Italia non debba perdere questo grande appuntamento con la storia. Invitando Battisti, ha la speranza di contribuire alla causa degli interventisti e di scuotere gli animi dei suoi concittadini, che si mostrano ancora in gran parte incerti di fronte all'opportunità che l'Italia entri in guerra contro l'Austria-Ungheria. Renato è rimasto sorpreso dal desiderio di Bruno di partecipare all'evento, ma in fondo è felice che lui sia lì: da dietro il sipario lo cerca con lo sguardo fin quando non lo trova, tutto impettito, seduto tra il pubblico.

Dopo un'appassionata introduzione di Renato, Cesare Battisti prende il centro della scena: l'ospite d'onore è il personaggio simbolo di un'Italia pronta, nonostante tutto, ad entrare in guerra. Ed è allora che dai palchi più alti cominciano a piovere fischi, urla e improperi: un gruppo di neutralisti, contrari all'intervento dell'Italia nel conflitto, è riuscito a entrare a teatro per gridare il proprio dissenso. Battisti fatica non poco a portare avanti il suo discorso. Renato allora si fa avanti, e con ampi gesti delle braccia invita i contestatori a farla finita. È tutto inutile: Battisti è costretto a congedarsi con un frettoloso "Viva l'Italia!". Bruno è profondamente amareggiato e decide di...

~~~~~  
*Correre su per le scale e andare a stanare i contestatori:  
sono riusciti a rovinare un momento così importante,  
per la sua città e per il suo amico Renato!*  
vai a pagina 108

~~~~~  
*Montare sul palco e infilarsi dietro le quinte: Renato
e il suo illustre ospite sono appena sgattaiolati via da lì...*
vai a pagina 109



14 gennaio 1915

Bruno, il teatro comunale, lo ha sempre e soltanto visto da fuori. Per questo è così orgoglioso di avere portato con sé anche il figlioletto. Finalmente potrà fargli conoscere “l’amico del babbo”: quel signore importante, Renato Serra, che a Cesena tutti conoscono! Sarà proprio Renato a presentare la conferenza di stasera: “Trento e Trieste e il dovere d’Italia. Interviene l’on. Cesare Battisti, deputato in Trento”.

Da quando, l’estate precedente, è scoppiata la guerra nel cuore dell’Europa, Renato è inquieto e si mostra sempre più convinto che l’Italia non debba perdere questo grande appuntamento con la storia. Invitando Battisti, ha la speranza di contribuire alla causa degli interventisti e di scuotere gli animi dei suoi concittadini, che si mostrano ancora in gran parte incerti di fronte all’opportunità che l’Italia entri in guerra contro l’Austria-Ungheria.

Bruno e suo figlio prendono posto in platea, tra le ultime file. Tutto è pronto per cominciare e Bruno si porta l’indice sulla bocca per dire “silenzio” al suo bimbo, che non sta fermo un secondo. Dopo un’appassionata introduzione di Renato, Cesare Battisti prende il centro della scena: l’ospite d’onore è il personaggio simbolo di un’Italia pronta, nonostante tutto, ad entrare in guerra. È allora che dai palchi più alti cominciano a piovere fischi, urla e impropri: un gruppo di neutralisti, contrari all’intervento dell’Italia nel conflitto, è riuscito a entrare in teatro per urlare il proprio dissenso... Grida e fischi non fanno che aumentare e Battisti fatica non poco a portare avanti il suo discorso. Renato allora si fa avanti, e con ampi gesti delle braccia invita i contestatori a farla finita. La situazione è ormai fuori controllo, ogni tentativo di sedare gli animi si rivela inutile... Battisti è costretto a congedarsi con un frettoloso “Viva l’Italia!”. Bruno è a disagio: come gli è venuto in mente di portare suo figlio in un macello del genere? Deve portarlo al sicuro, e in fretta! Ma dove? Lo prende in braccio e...

~~~~~  
*Si unisce svelto al flusso di persone che si sta dirigendo fuori dal teatro. Vuole al più presto uscire da lì!*  
vai a pagina 110

~~~~~  
Corre dietro a Renato. Lo ha visto avviarsi dietro le quinte con Battisti... L’uscita sul retro sarà senz’altro la più sicura.
vai a pagina 111





Renato rimane come impietrito, mentre osserva le uova infrangersi a pochi metri da lui. A impressionarlo non è stato tanto il gesto di Bruno, quanto il suo volto: duro e fermo come non l'aveva visto mai. Nel frattempo, le grida e i fischi sono tali che Battisti fatica a portare avanti il suo discorso. Renato allora si fa avanti, e con ampi gesti delle braccia invita i contestatori a farla finita. È tutto inutile: Battisti è costretto a congedarsi con un frettoloso "Viva l'Italia!". Bruno e i suoi, soddisfatti per la riuscita della protesta, si avviano verso l'uscita. Ma gli animi sono ancora incandescenti e, nell'atrio, neutralisti e interventisti se le danno di santa ragione: volano schiaffi e pugni. Con la coda dell'occhio, Renato scorge Bruno darsi da fare nella rissa. Renato non si è mai sentito così distante dal suo amico come in questo momento...



vai a pagina 116

Grida e fischi non fanno che aumentare e Battisti fatica non poco a portare avanti il suo discorso. Renato allora si fa avanti, e con ampi gesti delle braccia invita i contestatori a farla finita. È tutto inutile: Battisti è costretto a congedarsi con un frettoloso "Viva l'Italia!". Bruno, turbato, ha già imboccato la via dell'uscita. "Al diavolo questa guerra!", pensa rabbioso tra sé e sé...



vai a pagina 120



Non fa in tempo a imboccare la prima rampa di scale che Bruno viene investito da una calca di persone diretta verso l'atrio. Gli animi sono ancora incandescenti, e neutralisti e interventisti se le danno di santa ragione: volano schiaffi e pugni. Senza pensarci un attimo, Bruno si butta nella rissa, pronto a menare le mani sui neutralisti. Con la coda dell'occhio, Renato lo scorge e sconcolato scuote la testa... Immaginava che non sarebbe stata una serata facile, ma non pensava sarebbe finita così...



vai a pagina 118

Bruno si toglie il cappello, lo porta al petto e si rivolge a Battisti: "Onorevole, mi creda, sono costernato per quanto è accaduto stasera. La mia città non avrebbe dovuto tributarle una così spiacevole accoglienza...". Renato è concorde: "Immaginavo che non sarebbe stata una serata facile, ma non pensavo sarebbe finita così...". "Gentili signori", risponde Battisti, "incidenti come questi, ahimé, si sono verificati anche in altre città. Ma è grazie a uomini del vostro valore, che in Italia sono la maggioranza, che Trento e Trieste potranno finalmente dirsi libere...".



vai a pagina 120



Gli animi sono ancora incandescenti e, nell'atrio, neutralisti e interventisti se le danno di santa ragione: volano schiaffi e pugni. Con gli occhi colmi di lacrime, il bambino abbraccia forte il collo del babbo. Mentre si affretta ad uscire, Bruno lo sente singhiozzare. Stretto al suo bambino, prova un disgusto insopprimibile per ogni forma di violenza.



vai a pagina 116

“Bruno, mi dispiace davvero! Non pensavo sarebbe finita così... Spero che il tuo giovanotto non sia rimasto troppo impressionato...”, dice Renato, dando un tenero buffetto sulla guancia del piccolo. Ma il bimbo è tutto preso dai baffoni del signore elegante accanto a Renato. “Dimenticavo”, aggiunge Renato, “vi presento l’onorevole Cesare Battisti”. “È un onore per me conoscerla”, risponde Bruno, mentre anche il piccolo porge la manina. “Permette una domanda?”, chiede Bruno. “Certamente!”, risponde Battisti. “Davvero credete che questa guerra ci darà alla fine una pace più giusta e duratura?”



vai a pagina 120

Ospedale militare di Latisana, inizio giugno 1915

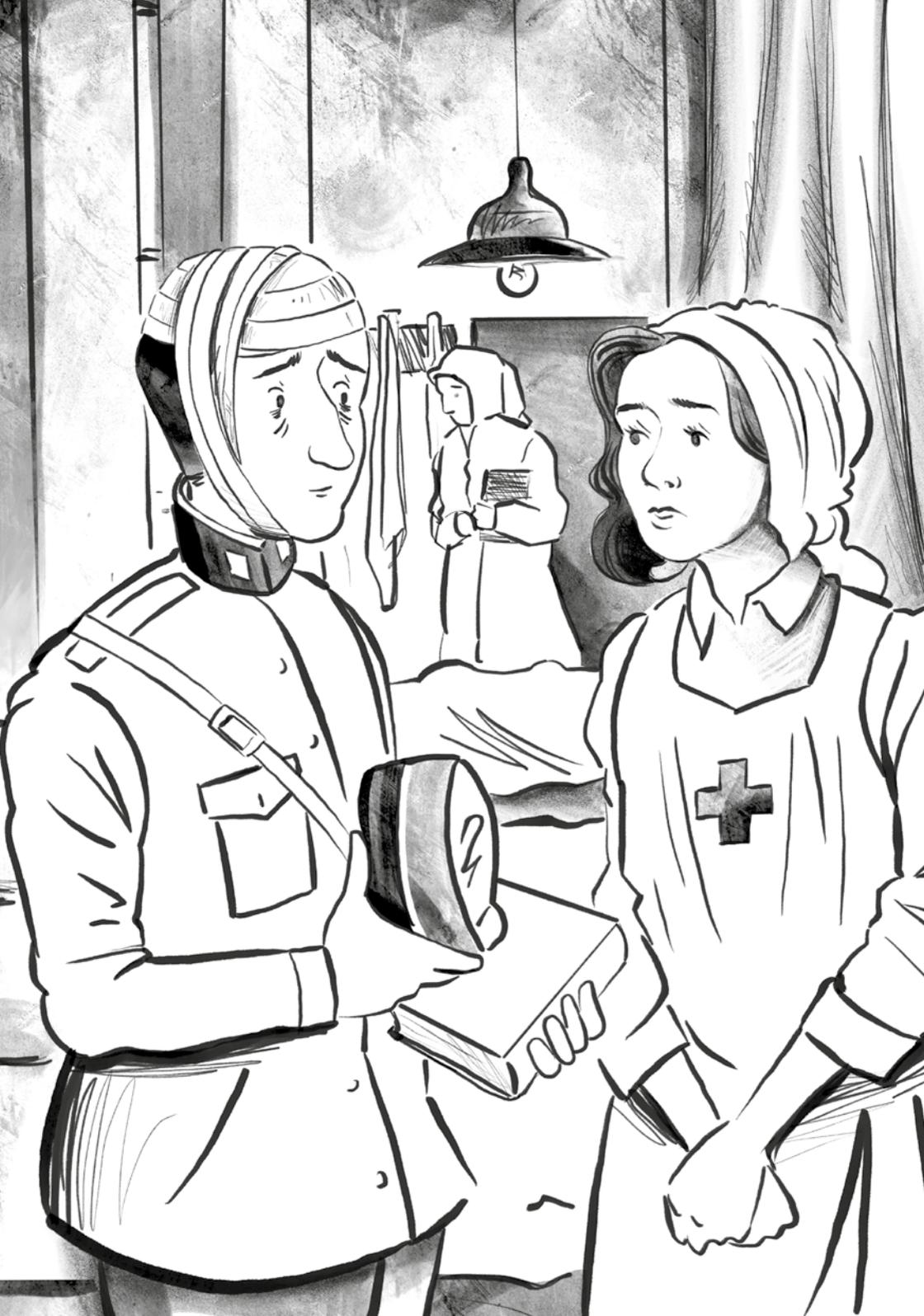
Renato sta mettendo in borsa le sue poche cose, la biancheria, il pigiama ben ripiegato, i libri che ha letto con fatica nelle ultime settimane, nel suo letto. Con grande fatica: la frattura del cranio e i danni all'orecchio causati dall'incidente d'auto gli rendono la testa come ovattata e la percezione di quello che ha intorno come nebbiosa.

Anche per questo Renato ci mette un po' a riconoscere la figura che gli si avvicina sorridendo: è una donna, ha la divisa delle infermiere della Croce rossa... È Laura! Per un momento Renato crede sia uno scherzo del suo cervello sofferente, ma lei gli si avvicina, gli stringe la mano. "Renato!", gli dice fissandogli la spessa benda che gli avvolge il capo, "ma cosa hai combinato!". Renato non la vede da gennaio, da quella sera concitata al Teatro "Bonci". Ha l'aria un po' stanca, ma gli occhi le luccicano di un'energia positiva. "Laura! Non è niente... Una botta in testa... Ma tu che ci fai qui? E i tuoi? E la farmacia?". "Mi sono aggiustata", risponde Laura, "volevo fare la mia parte, non potevo stare con le mani in mano... Per ora sono qui, ma spero di esser presto trasferita più vicino alla linea del fronte". Laura fissa di nuovo la testa fasciata di Renato e poi lo scruta bene in volto. "Come mai ti dimettono? Non sembri stare bene", gli dice. "Sto bene, non preoccuparti. Ora vado a casa, a Cesena, mi hanno dato un mese di convalescenza. Poi mi richiameranno al fronte. Anch'io voglio fare la mia parte, come sai bene. Non voglio lasciare solo il mio reggimento, voglio partire appena possibile". La guarda con un vago sorriso un po' assente. "Sono stato contento di vederti", le dice con aria affaticata. Poi chiude la sua borsa e si allontana.

Laura è perplessa. Renato sembra davvero stanco ed è stato così evasivo che non sembrava quasi lui. Ai piedi del letto vede che la sua cartella clinica è ancora lì, con l'indicazione "Si può dimettere; un mese di convalescenza" bella evidente. È colpita da un'idea: e se modificasse la cartella? Tre mesi di convalescenza sarebbero senz'altro più indicati... La cartella è lì, la penna a poca distanza. Nessuno sembra guardare nella sua direzione...

~~~~~  
*Laura modifica la cartella: se Renato va al fronte  
in quelle condizioni, non sopravvivrà alla prima giornata!  
vai a pagina 128*

~~~~~  
*È un'idea folle e non servirebbe a nulla... Bisogna lasciare
Renato libero di compiere il suo dovere di soldato e di italiano.
Laura rinuncia al suo piano.
vai a pagina 130*



Luglio 1915

Laura legge sulla busta che ha appena ricevuto dal postino: "Mittente: Tenente Renato Serra, 11° Reggimento Fanteria, zona di guerra". La apre in fretta: è proprio lui, le scrive dal fronte! Laura non lo vede da qualche mese. Ha saputo, da alcuni amici che hanno in comune, che Renato non sta bene: a maggio, mentre si trovava già sotto le armi, ha avuto un brutto incidente d'auto, ha sbattuto violentemente la testa e ora ha problemi di udito e di equilibrio. Nonostante questo, ha fatto carte false per accorciare la sua convalescenza ed essere spedito al fronte il prima possibile. "Incosciente", pensa Laura, ma sa che non è vero. Se c'è qualcuno che ha abbracciato la scelta di andare in guerra con perfetta coscienza e senso del dovere, quello è proprio Renato. È proprio felice che si sia ricordato di lei, che abbia voluto scriverle. Avrebbe tanto voluto farlo anche lei, nelle settimane passate, ma poi le sembrava di non avere nulla di nuovo da dirgli...

La lettera è breve ma densa: ci sono notizie della vita di trincea, descrizioni della natura che lo circonda, qualche nota nostalgica che la fa quasi piangere: "In questa vita così piena e affaccendata - scrive Renato - ci sono sempre delle ore vuote; ci si trova come ora, fermi e quieti sul margine di una buca, voltati indietro a cercare le cose di ieri, che sembrano così lontane".

"Caro Renato", pensa Laura, "sei un vero poeta... E da poeta affronti anche la guerra. E forse è proprio così che dovrei viverla anch'io". E si trova a dire, tra sé e sé: "Renato ha ragione, in questo momento storico tutti devono fare il proprio dovere, ciascuno al suo posto. E il mio posto sarebbe al fronte, a curare i feriti". Una parte di lei sente forte il richiamo di questa occasione per fuggire dalla solita vita, per essere là dove la storia accade. Poi, però, si dice che il suo posto è anche lì, in città, a prendersi cura dei clienti della farmacia e della sua famiglia: non può abbandonarli, hanno bisogno di lei. Laura è combattuta: qual è la scelta più giusta?

*Laura corre a offrirsi come volontaria della Croce Rossa
in uno degli ospedali vicini al fronte.*

vai a pagina 130

Meglio stare lontano da questa terribile e inutile guerra...

Laura resta a Cesena.

vai a pagina 132





Monte Podgora, 19 luglio 1915

“Colonna di uomini curvi rassegnati sui due lati della strada polverosa. Il rosso della terra del Carso sugli abiti e sui volti... Occhi bruciati sotto le palpebre che tirano, occhi spenti. Volti invecchiati e infossati... Il volto della guerra”: Renato scrive quasi a fatica queste righe nel suo diario. Da poco è arrivato sul fronte. È lontano da casa, sulle dure pietre bianche del Carso del nord-est. L’Italia ha schierato migliaia di uomini sulle pendici del monte Podgora. Bisogna superarlo, oltrepassare l’Isonzo e conquistare la città di Gorizia. Tra i soldati semplici, non si fa che parlare di lui, del Tenente Serra. Anziché rimanere in ospedale, dove era stato ricoverato per un brutto colpo alla testa causato da un incidente d’auto, ha deciso di tornare tra i suoi uomini. Questa scelta ha infuso coraggio a molti... Finora, Renato e gran parte dei suoi uomini sono riusciti a resistere alle dure condizioni della vita di trincea, ai continui bombardamenti, alla fame, alla sete, alle malattie causate dalle condizioni igieniche terribili, dalla presenza dei ratti e dei parassiti.



vai a pagina 122





Monte Podgora, 19 luglio 1915

“Forse il beneficio della guerra, come di tutte le cose, è in se stessa: un sacrificio che si fa, un dovere che si adempie. Si impara a soffrire, a resistere, a contentarsi di poco, a vivere più degnamente, con più seria fraternità, con più religiosa semplicità... Ma del resto è una perdita cieca, un dolore, uno sperpero, una distruzione enorme e inutile”: così scriveva Renato a poche settimane dalla partenza per il fronte. Ora è lontano da casa, sulle dure pietre bianche del Carso del nord-est. L'Italia ha schierato migliaia di uomini sulle pendici del monte Podgora. Bisogna superarlo, oltrepassare l'Isonzo e conquistare la città di Gorizia. Tra i soldati semplici, non si fa che parlare di lui, del Tenente Serra. Anziché rimanere in ospedale, dove era stato ricoverato per un brutto colpo alla testa causato da un incidente d'auto, ha deciso di tornare in trincea, in mezzo ai suoi uomini. Questa scelta ha infuso coraggio a molti... Finora, Renato e gran parte dei suoi uomini sono riusciti a resistere alle dure condizioni della vita di trincea, ai continui bombardamenti, alla fame, alla sete, alle malattie causate dalle condizioni igieniche terribili, dalla presenza dei ratti e dei parassiti.



vai a pagina 124





Monte Podgora, 19 luglio 1915

“Dietro di me son tutti fratelli, quelli che vengono, anche se non li vedo o non li conosco bene. Mi contento di quello che abbiamo di comune, più forte di tutte le divisioni. Non c’è tempo per ricordare il passato o per pensare molto, quando si è stretti gomito a gomito, e c’è tante cose da fare; anzi, una sola, fra tutti. Andare insieme”: così scriveva Renato a poche settimane dalla partenza per il fronte. Ora è lontano da casa, sulle dure pietre bianche del Carso del nord-est. L’Italia ha schierato migliaia di uomini sulle pendici del monte Podgora. Bisogna superarlo, oltrepassare l’Isonzo e conquistare la città di Gorizia. Tra i soldati semplici, non si fa che parlare di lui, del Tenente Serra. Anziché rimanere in ospedale, dove era stato ricoverato per un brutto colpo alla testa causato da un incidente d’auto, ha deciso di tornare in trincea, in mezzo ai suoi uomini. Questa scelta ha infuso coraggio a molti... Finora, Renato e gran parte dei suoi uomini sono riusciti a resistere alle dure condizioni della vita di trincea, ai continui bombardamenti, alla fame, alla sete, alle malattie causate dalle condizioni igieniche terribili, dalla presenza dei ratti e dei parassiti.



vai a pagina 126





Bruno è venuto a trovarsi nello stesso teatro di operazioni, ma in una compagnia diversa, guidata da un ufficiale che - diversamente da Renato - sa soltanto gridare al sacrificio e al martirio, stando però sempre ben riparato in trincea...

Sono ore di attesa... Fino a quando, nelle prime luci dell'alba, non viene urlato forte e chiaro l'ordine di attacco. Davanti a Bruno, la prima fila si alza e scavalca la trincea. Urla, il suono della fanfara e poi i colpi della terribile mitragliatrice... La prima linea viene completamente annientata. L'ufficiale ordina allora un nuovo assalto: altri disperati corrono incontro alle linee nemiche. Ancora una volta, la mitragliatrice falcia i soldati. Molti cadono, ma qualcuno è ancora vivo! Sì, stanno tornando indietro! Possono salvarsi! Ma l'ufficiale ordina: "Sparate! Sparate contro quei vigliacchi!". Bruno, ancora nella trincea, ha in braccio il suo fucile, il dito sul grilletto. Ma non ha nessuna intenzione di premerlo. Dopo un ultimo sguardo alla carneficina di fronte a sé, decide di...



*Balzare fuori dalla trincea. Forse può ancora mettere
al riparo alcuni suoi compagni feriti. Almeno quelli più vicini...
vai a pagina 134*



*Tentare di scuotere gli animi dei suoi compagni rimasti in trincea.
Si alza dritto in piedi e con un gesto plateale
lascia cadere il fucile a terra.
vai a pagina 138*



Bruno è venuto a trovarsi nello stesso teatro di operazioni, ma in una compagnia diversa. Sente che il destino sta per compiersi: il suo e quello dell'Italia. A motivarlo è stato anche l'arrivo di molti irredentisti dall'altra parte del confine: triestini, goriziani e istriani. Italiani come lui, che vogliono liberarsi dal dominio straniero. Bruno scalpita, vorrebbe fare qualcosa di grande, di eroico... E l'occasione si presenta proprio quella sera: un ufficiale e alcuni uomini entrano nella trincea. Stanno cercando volontari per una pericolosa missione. Un gruppo di coraggiosi potrà dimostrare il proprio valore entrando nella "terra di nessuno", il suolo devastato dalle bombe tra la trincea italiana e la linea nemica. Lì, armati di pinze, aiuteranno a piazzare dell'esplosivo per eliminare il reticolato di filo spinato. Così all'indomani, quando partirà l'attacco, i soldati potranno avere la strada spianata. Bruno riflette qualche minuto sul da farsi, poi decide di...



*Offerirsi volontario per questa missione. Nelle prime luci dell'alba, con un coltello tra i denti, si infila sotto il reticolato di filo spinato.
vai a pagina 136*



*Attendere l'ordine dell'attacco. Da lontano ha visto Renato guidare la sua compagnia... Anche lui vuole farsi trovare pronto per il primo assalto alle linee nemiche.
vai a pagina 134*



Bruno è venuto a trovarsi nello stesso teatro di operazioni, ma in una compagnia diversa. Tra i fanti si vocifera di un grande assalto previsto per le prossime ore. L'aria è carica di tensione... Bruno non sa se sarà in grado di usare il fucile per uccidere un nemico che non ha mai nemmeno visto in faccia. Non sa se sarà pronto a sparare, per salvarsi la pelle o salvarla a un suo compagno di trincea. Per un attimo un pensiero lo sfiora: e se provasse a ferirsi di proposito? Basterebbe una mano, una mano soltanto, alzata al momento giusto nel bel mezzo di una raffica del nemico... Ferito a quel modo dovrebbero curarlo per forza, trasferirlo in ospedale, forse addirittura mandarlo a casa... Ma se qualcuno lo scoprisse? Verrebbe certamente punito con grande severità! E poi non potrebbe sopportare lo sguardo dei compagni... Lo guarderebbero come si guarda un codardo... E Renato? Cosa penserebbe di lui Renato? Nelle prime luci dell'alba, l'ordine di attacco viene urlato forte e chiaro. Le prime raffiche di mitragliatrice squarciano il cielo. Bruno ha fatto la sua scelta.



*Bruno non vuole morire, né tantomeno uccidere nessuno. Chiude gli occhi, si fa coraggio e alza la mano oltre il bordo della trincea.
vai a pagina 138*



*Bruno stringe i denti. Da lontano ha visto Renato guidare la sua compagnia. Insieme agli altri balza fuori dalla trincea e corre incontro al nemico.
vai a pagina 134*



4 novembre 1925

C'è una piccola folla attorno al monumento velato: sono gli amici e i parenti di Renato venuti all'inaugurazione del busto che è stato posto proprio davanti all'ingresso della "sua" biblioteca. Laura ha in mano un mazzo di crisantemi da deporre ai piedi del monumento. Si guarda intorno. Nessuno parla, c'è silenzio. La madre di Renato si avvicina e scopre la scultura, rivelando il volto del figlio che sovrasta una base di marmo. Il fratello di Renato, Africo, depone una corona di fiori. Poi, a seguire, anche altri. Che differenza, pensa Laura, con le cerimonie di soltanto quattro anni prima, quando, a luglio 1921, i resti di Renato erano stati riportati a Cesena. Allora tutta la città aveva partecipato, tutti i giornali cittadini ne avevano parlato e sulla tomba di Renato si erano tenuti tanti ispirati discorsi. Oggi, invece, solo silenzio e pochi intimi. Sono passati dieci anni dalla morte dell'amico, sette dalla fine della guerra.

Laura sa di aver fatto tutto quanto in suo potere per tenere Renato lontano dalla prima linea, ma alla fine il suo stratagemma non aveva funzionato: Renato era partito comunque ed era morto al fronte, fulminato da una pallottola nemica che lo aveva colpito alla testa, il 20 luglio 1915.

Laura aveva saputo della sua morte pochi giorni dopo. Quanto aveva pianto... Ma poi si era rimboccata le maniche e aveva reagito con il lavoro. Poteva essere soddisfatta per aver contribuito a salvare tanti soldati, ma quanti ne aveva visti morire!

Aveva imparato tanto in quegli anni, negli ospedali vicino al fronte, e non era più riuscita a tornare alla vita di prima. Ha lasciato la farmacia. Ora fa l'infermiera all'Ospedale di Bologna, nel reparto di Chirurgia. Assiste a operazioni complesse, continua a imparare. Sta persino pensando di riprendere in mano quello che in fondo era sempre stato il suo sogno: fare il medico.







4 novembre 1925

C'è una piccola folla attorno al monumento velato: sono gli amici e i parenti di Renato venuti all'inaugurazione del busto che è stato posto proprio davanti all'ingresso della "sua" biblioteca. Laura ha in mano un mazzo di crisantemi da deporre ai piedi del monumento. Si guarda intorno. Nessuno parla, c'è silenzio. La madre di Renato si avvicina e scopre la scultura, rivelando il volto del figlio che sovrasta una base di marmo. Il fratello di Renato, Africo, depone una corona di fiori. Poi, a seguire, anche altri. Che differenza, pensa Laura, con le cerimonie di soltanto quattro anni prima, quando, a luglio 1921, i resti di Renato erano stati riportati a Cesena. Allora tutta la città aveva partecipato, tutti i giornali cittadini ne avevano parlato e sulla tomba di Renato si erano tenuti tanti ispirati discorsi. Oggi, invece, solo silenzio e pochi intimi. Sono passati dieci anni dalla morte dell'amico, sette dalla fine della guerra.

Renato se n'era andato tra i primi, ma quanti poi l'avevano seguito! Una carneficina assurda, che Laura aveva visto da vicino, avendo lavorato per tutta la durata della guerra negli ospedali vicino al fronte.

Adesso è tornata alla vita di prima, ma niente è più come prima. È come se la violenza delle trincee si fosse riversata nella società: la legge del più forte ha preso il sopravvento e ora al potere ci sono quelli che sono stati capaci di picchiare più duro. Chissà cosa direbbe Renato del nuovo governo fascista, che sta smantellando la democrazia per guidare il paese con il pugno di ferro... Laura non si stupisce che non ci sia nessun esponente delle autorità all'inaugurazione del monumento in ricordo di Renato: la sua umanità, la sua pacatezza sono così in contrasto con il mito del guerriero tutto d'un pezzo che il fascismo sta cercando di costruire!

Laura depone i fiori e si allontana triste. Torna alla sua farmacia, con un forte senso di amarezza. Getta un ultimo sguardo al monumento, e si augura che il ricordo di Renato possa se non altro restare vivo tra le persone che l'hanno conosciuto e nella biblioteca per cui tanto si è prodigato.







4 novembre 1925

C'è una piccola folla attorno al monumento velato: sono gli amici e i parenti di Renato venuti all'inaugurazione del busto che è stato posto proprio davanti all'ingresso della "sua" biblioteca. Laura ha in mano un mazzo di crisantemi da deporre ai piedi del monumento. Si guarda intorno. Nessuno parla, c'è silenzio. La madre di Renato si avvicina e scopre la scultura, rivelando il volto del figlio che sovrasta una base di marmo. Il fratello di Renato, Africo, depone una corona di fiori. Poi, a seguire, anche altri. Che differenza, pensa Laura, con le cerimonie di soltanto quattro anni prima, quando, a luglio 1921, i resti di Renato erano stati riportati a Cesena. Allora tutta la città aveva partecipato, tutti i giornali cittadini ne avevano parlato e sulla tomba di Renato si erano tenuti tanti ispirati discorsi. Oggi invece solo silenzio e pochi intimi. Sono passati dieci anni dalla morte dell'amico, sette dalla fine della guerra.

Laura è stata indecisa fino all'ultimo se intervenire alla cerimonia... Negli ultimi anni non esce più molto, in verità. Sta nella sua bella casa con il giardino, si occupa della famiglia, non bada più alla farmacia... Tutti quei lutti, tutta quella violenza... Dai tempi della guerra, il clima che si respira l'ha riempita di paure e insicurezze. Laura sa che per i fascisti ora al governo il posto delle donne è nell'intimità della casa e della famiglia, a prendersi cura del benessere dei loro mariti, dell'educazione dei figli. Gli uomini guidano il mondo, fanno le guerre, versano il loro sangue per la patria... Alle donne non resta che prendersi cura di loro quando ci sono, aspettarli quando se ne vanno al fronte, piangerli se non tornano. Laura si chiede se potrà mai fare qualcosa per sentirsi utile non solo per i suoi cari, ma anche per la sua città, il suo Paese. Spera di trovare una strada, prima o poi. Intanto si ripromette di venire ogni anno, il 4 novembre, nella ricorrenza della fine della Grande guerra, a mettere i fiori sotto il monumento del suo amico. E così farà.







Novembre 1925

Sono già passati sette anni dalla fine della guerra, ma ogni volta che scende in campo con la maglia bianconera dell'U.S. "Renato Serra", Oliviero non può fare a meno di pensare al suo babbo Bruno, che con il grande letterato cesenate aveva condiviso tutto un pezzo di vita, fino all'ultimo respiro: Bruno e Renato sono morti nel corso delle operazioni militari del Regio Esercito italiano sul monte Podgora, il 20 luglio del 1915. Li chiamano "caduti", li chiamano "eroi", ma per lui saranno sempre babbo Bruno e il suo amico Renato. Il primo gli manca come solo un padre potrebbe mancare a suo figlio, il secondo si rammarica di non averlo quasi conosciuto. La guerra non ha guardato in faccia nessuno: tutti, a modo loro, ne sono rimasti travolti. Anche chi, come lui, era solo un ragazzino rimasto sulla porta di casa ad aspettare il ritorno dell'affetto più caro.

Nata qualche anno fa, la squadra per cui gioca Oliviero è stata intitolata a Renato Serra, che oltre alla grande passione per la bicicletta che condivideva col babbo Bruno, si dilettava con tanti altri sport, calcio compreso. Oliviero promette bene, non c'è partita in cui non segni almeno una rete! Ma i suoi sogni volano anche al di fuori del campo da gioco: gli amici stretti a cui ha fatto leggere i suoi primi racconti dicono che abbia un vero talento per la scrittura... Se Renato Serra fosse ancora vivo chiederebbe un parere anche a lui... Ma poi gli viene da pensare che in un certo senso Renato è vivo, attraverso i suoi scritti. Ecco perché vuole fare lo scrittore: finché qualcuno lo leggerà, la sua voce non sarà mai del tutto spenta.





Novembre 1925

Sono già passati sette anni dalla fine della guerra, ma ogni volta che suo figlio scende in campo con la maglia bianconera dell'U.S. "Renato Serra", Bruno non può fare a meno di pensare a Renato, con il quale ha condiviso tutto un pezzo di vita...

Una vita, quella di Renato, che si è spezzata sul monte Podgora: colpito in fronte da un proiettile nemico, era morto il 20 luglio del 1915. I suoi concittadini avevano dovuto attendere a lungo prima di poter dare degna sepoltura ai suoi resti, onorandolo con una cerimonia commossa e partecipata. La memoria di Renato si era fatta visibile e presente in città: dal busto eretto di fronte alla sua Biblioteca Malatestiana alla società sportiva che gli era stata intitolata, e che adesso vedeva nel figlio di Bruno uno dei suoi calciatori più promettenti.

Una vita, quella di Bruno, che non era mai davvero tornata alla normalità dopo gli anni passati al fronte. Il rientro a casa era stato traumatico: senza più uno straccio di lavoro, in attesa di una pensione di guerra che non arrivava mai, era sprofondato nella depressione... Non sapeva che farsene, di una vita così... "Per cosa aveva combattuto?", si era chiesto allora Bruno, "Per una vita ancora più misera di quella di prima? Per una patria tradita, vittoriosa solo a metà?". Ne aveva dedotto che, sì, avevano fatto bene quei fascisti a prendere il potere... Loro sì che avrebbero raddrizzato le sorti di questo paese!

Guardando suo figlio giocare, battersi con forza su ogni pallone, Bruno pensa che forse, un giorno, quel figliolo così forte e dotato potrà riscattarlo. "Quello lì! Quello col numero 9! È mio figlio!", comincia a gridare in mezzo al pubblico, "Ricordatevelo, perché un giorno sarà famoso!". Preso dall'entusiasmo, Bruno non pensa che sì, forse suo figlio diventerà famoso: famoso come Renato, famoso come tutti quelli che si trovano a poter vivere solo nel ricordo di un monumento di pietra, perché li ha uccisi la guerra. Suo figlio crescerà come un soldato e da soldato morirà, per una delle tante guerre di aggressione promosse dal fascismo in nome dei suoi piani di grandezza e di potenza.





Novembre 1925

Sono già passati sette anni dalla fine della guerra, ma ogni volta che suo figlio scende in campo con la maglia bianconera dell'U.S. "Renato Serra", Bruno non può fare a meno di pensare a Renato, con il quale ha condiviso tutto un pezzo di vita...

Una vita, quella di Renato, che si è spezzata sul monte Podgora: colpito in fronte da un proiettile nemico, era morto il 20 luglio del 1915. I suoi concittadini avevano dovuto attendere a lungo prima di poter dare degna sepoltura ai suoi resti, onorandolo con una cerimonia commossa e partecipata. La memoria di Renato si era fatta visibile e presente: dal busto eretto di fronte alla sua Biblioteca Malatestiana alla società sportiva che gli era stata intitolata, e che adesso vedeva nel figlio di Bruno uno dei suoi calciatori più promettenti.

Una vita, quella di Bruno, che a fatica si era rimessa in moto, dopo aver scontato una dura condanna per la sua condotta sul campo di battaglia. Che fosse pentito della sua scelta di allora, quello non poteva dirlo... Ma che provasse come un senso di colpa, per essere tornato vivo da quell'inferno, quello sì. Per questo si alterava tanto ogni volta che sentiva parlare di guerra, cosa che accadeva quasi quotidianamente da quando i fascisti erano al potere: non era bastata tutta quella violenza, tutta quella morte... Il mondo intorno a lui ne reclamava ancora! Guardando suo figlio giocare, correre libero dietro al pallone, Bruno si sforza di immaginare un futuro per quel giovane così brillante, dentro e fuori dal campo da gioco. E ha paura: paura che quel talento verrà spezzato, inghiottito da una nuova trincea, disperso su un nuovo fronte, in nome di una patria che, con il fascismo al potere, non sembra avere altro obiettivo che annientare le patrie degli altri. Bruno stringe i pugni e si promette che farà tutto ciò che è in suo potere per lottare contro il regime e per garantire a suo figlio e ai suoi nipoti un futuro di libertà e di pace.





Librogame

Renato Serra

Una proposta di utilizzo in contesti educativi

Materiali

- una copia del librogame ogni 3/4 partecipanti (versione cartacea) oppure uno smartphone ogni 3/4 partecipanti con il quale poter inquadrare il qr-code, scaricare e leggere il librogame;
- un dado;
- una moneta.

Descrizione dell'attività

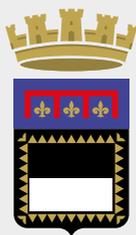
Dividete i partecipanti in piccoli gruppi (massimo 3/4 persone) e distribuite i gruppi nello spazio che avete a disposizione. Abbiate cura di lasciare una distanza sufficiente tra un gruppo e l'altro in modo da minimizzare il reciproco disturbo durante lo svolgimento della lettura, che avverrà ad alta voce.

Spiegate brevemente in cosa consiste un librogame. Si tratta di un libro che consente a chi lo legge di vivere da protagonista la propria avventura, compiendo delle scelte che possono determinare il corso della storia. Così come accade nella vita reale, tali scelte non sono mai completamente libere, frutto soltanto della nostra volontà, dei nostri valori e dei nostri ideali: spesso sono influenzate dal contesto, dalle persone che incrociamo sul nostro cammino, dalle risorse a nostra disposizione e, a volte, anche dal puro caso. Tutti questi fattori, nel libro-game, prendono la forma di dettagli da considerare o di strumenti da utilizzare, come ad esempio una moneta da tirare o un dado da lanciare.

Spiegate come funziona l'attività. Ciascun gruppo dovrà scegliere, innanzitutto, quale storia giocare: "Renato e Laura" oppure "Renato e Bruno". All'avvio dell'attività, i gruppi cominceranno a leggere e a giocare la propria storia. Alla fine di ogni capitolo, i partecipanti dovranno discutere, all'interno del proprio gruppo, in merito alle scelte da far compiere al proprio personaggio. Stabilito il da farsi, dovranno poi cliccare la scelta che hanno individuato (versione digitale del libro-game) oppure andare alla pagina indicata (versione cartacea del libro-game) per proseguire la lettura. Quando tutti i gruppi saranno giunti al termine della loro storia, saranno chiamati a raccontare brevemente ciò di cui sono stati protagonisti. Di seguito, alcune domande che possono aiutarvi ad approfondire questo momento di confronto:

- *quale storia avete scelto?*
- *come vi siete sentiti a vestire i panni dei vostri protagonisti?*
- *quali sono state le scelte più difficili che siete stati chiamati a fare?*
- *su quali avete discusso maggiormente? e perché?*
- *Laura e Bruno sono due personaggi inventati. Renato Serra, invece, è realmente esistito: cosa avete scoperto di lui, della sua storia, dei luoghi in cui ha vissuto?*

Un progetto di



**Comune
di Cesena**

Realizzato con il contributo di



Sviluppato da

